

CCL SEDUTA**MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1978**

Presidenza del Presidente RAGGIO

i n d i

del Vicepresidente SERRA

i n d i

del Presidente RAGGIO

I N D I C E**Trentesimo Anniversario dello Statuto Speciale per la Sardegna:**

MASIA, Decano del Consiglio	4
MEDDE	11
FADDA	14
LIPPI	17
DESSANAY	21
ANEDDA	25
Comunicazioni del Presidente	1
Congedo	1
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	2
Interpellanze (Annunzio)	3
Interrogazioni (Annunzio)	3
Pareri delle Commissioni:	
PRESIDENTE	1

*La seduta è aperta alle ore 17 e 40.**VIRDIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 dicembre 1977, che è approvato.***Congedo.**

PRESIDENTE. L'onorevole Asara ha chie-

sto tre giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta ha presentato, in attuazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta nelle sedute dei giorni 14 ottobre; 2-16-23-27 e 30 dicembre 1977; 6-13-19-20 e 27 gennaio e 3 febbraio 1978.

Pareri delle Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico i seguenti pareri favorevoli espressi dalle Commissioni del Consiglio:

PRIMA COMMISSIONE PERMANENTE:

16 febbraio 1978 — L.R. 24/5/1976, n. 27. Comando presso l'Amministrazione regionale di personale destinato all'attuazione di compiti connessi con l'assistenza sanitaria e ospedaliera.

VII LEGISLATURA

CCL SEDUTA

28 FEBBRAIO 1978

SESTA COMMISSIONE PERMANENTE:

17 gennaio 1978 — Art. 9, L.R. 1 agosto 1973, n. 16. Programma degli interventi sul capitolo 15204 per l'esercizio finanziario 1977.

SETTIMA COMMISSIONE PERMANENTE:

28 dicembre 1977 — Programma stralcio 3° quadrimestre 1977 del programma straordinario di emergenza della Piombo-Zincifera Sarda — Complesso Minerario di Buggerru — Titolo di spesa n. 6.2.5/1 — lettera a).

NONA COMMISSIONE PERMANENTE:

9 febbraio 1978 — L.R. 4 febbraio 1975, n. 5 — E.O. "OO.RR." di Cagliari. Richiesta autorizzazione istituzione sezione terapia intensiva elettrostimolazione cardiaca e chirurgia vascolare nell'ambito della Clinica Chirurgica Generale.

9 febbraio 1978 — E.O. "OO.RR." di Cagliari. Istituzione del nuovo servizio terapia intensiva cardiovascolare (unità coronarica).

9 febbraio 1978 — L.R. 4 febbraio 1975, n. 5 — E.O. "OO.RR." di Cagliari. Richiesta autorizzazione istituzione II Divisione di chirurgia generale.

9 febbraio 1978 — L.R. 4 febbraio 1975, n. 5 — E.O. "S. Francesco" di Nuoro. Richiesta autorizzazione all'istituto del servizio di unità coronarica.

9 febbraio 1978 — L.R. 4 febbraio 1975, n. 5 — E.O. "OO.RR." di Cagliari. Richiesta autorizzazione istituzione divisione ostetricia e ginecologia ed annessa sezione autonoma assistenza neonatale.

9 febbraio 1978 — L.R. 4 febbraio 1975, n. 5 — E.O. "O.Marino" di Cagliari. Richiesta autorizzazione istituzione servizio di ambulatorio ortopedico.

9 febbraio 1978 — L.R. 4 febbraio 1975, n. 5 — E.O. "S. Francesco" di Nuoro. Richiesta autorizzazione: A) all'istituzione di un'ulteriore sezione di neurologia e delle nuove sezioni di malattie infettive e di neurochirurgia; B) all'ampliamento dei ruoli organici in dipendenza

del trasferimento al nuovo ospedale.

9 febbraio 1978 — L.R. 4 febbraio 1975, n. 5 — E.O. "OO.RR." di Sassari. Richiesta autorizzazione istituzione ulteriore sezione di urologia.

9 febbraio 1978 — L.R. 4 febbraio 1975, n. 5 — E.O. "OO.RR." di Sassari. Richiesta autorizzazione istituzione sezione di cardiologia e conseguente strutturazione dell'esistente Servizio di Divisione Cardiologia.

23 febbraio 1978 — L.R. 4 febbraio 1975, n. 5 — E.O. "Alivesi" di Ittiri. Richiesta autorizzazione alla trasformazione di n. 1 posti d'organico vacante di "autista meccanico" in n. 1 posto d'organico di "autista".

23 febbraio 1978 — L.R. 4 febbraio 1975, n. 5 — E.O. "OO.RR." di Cagliari. Richiesta autorizzazione istituzione servizio di Immunoe-matologia e centro trasfusionale.

23 febbraio 1978 — L.R. 4 febbraio 1975, n. 5 — E.O. "OO.RR." di Cagliari. Richiesta autorizzazione istituzione servizio di Anatomia e Istologia patologica presso l'ospedale "SS.Trinità".

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

"Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 156 dell'11 novembre 1977 relativo al prelevamento della somma di lire 48.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore dei capitoli 11116 e 11119 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1977" (362);

"Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 18 aprile 1975, n. 22, concernente: "Istituzione e funzionamento del fondo per l'edilizia economica e popolare e lo sviluppo urbano e norme sull'edilizia residenziale pubblica" " (363).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

VIRDIS, *Segretario*:

“Interpellanza Macis - Birardi - Berlinguer - Marini sulla definizione dello schema di decreto per la norma di attuazione dell'articolo 53 dello Statuto speciale riguardante i trasporti” (390);

“Interpellanza Lippi sulle condizioni di grave precarietà in cui si trovano gli ospedali sardi ed in particolare quelli di Cagliari” (391);

“Interpellanza Macis - Berlinguer - Marini sull'aggressione subita dall'operatore della RAI-TV Nino Busia” (392);

“Interpellanza Macis - Birardi - Sini - Corrias - Sechi sull'incidente avvenuto durante un'esercitazione militare nel corso della quale un aereo militare ha sganciato una bomba in una zona della costa aperta alla libera circolazione” (393);

“Interpellanza Marini - Muledda - Berlinguer - Schintu sui provvedimenti della Giunta regionale e gli atti interni dell'Amministrazione in contrasto con i principi fondamentali dell'equità ed imparzialità amministrativa e coi principi ispiratori del disegno di legge n. 169” (34);

“Interpellanza Usai - Cardia - Granese - Muravera sulla utilizzazione dei locali di Villa Asquer” (395);

“Interpellanza Farigu sul nuovo incidente durante esercitazioni militare interalleate in Sardegna” (396);

“Interpellanza Marini - Berlinguer - Muledda - Schintu sulle nuove assunzioni nell'Ufficio Stampa della Giunta regionale” (397);

“Interpellanza Macis - Sechi - Sini sull'ac-

certamento di illeciti penali commessi da dipendenti della Società SIACA” (398);

“Interpellanza Murru sull'uso degli impianti e delle attrezzature sportive scolastiche” (399);

“Interpellanza Macis - Orrù - Mancosu - Muledda - Granese sulle iniziative della Giunta regionale per la definitiva acquisizione dello stagno di Cabras al demanio regionale” (400);

“Interpellanza Lippi sulla vergognosa discriminazione dei dipendenti degli Enti locali e dei coltivatori diretti nel campo dell'assistenza farmaceutica” (401);

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VIRDIS, *Segretario*:

“Interrogazione Lippi sulla gestione dei fondi che la Regione Sarda devolve in favore dell'Unione italiana ciechi” (751);

“Interrogazione Lippi sulla ventilata concessione di un contributo per la realizzazione di un grande allevamento bovino e suino alle porte di Cagliari” (752);

“Interrogazione Chessa sulla erogazione del premio del fatturato agli artigiani sugherieri” (753);

“Interrogazione Muravera - Sini - Orrù - Muledda - Cardia sul sequestro alla scuola elementare di Lula di libri sulla Costituzione italiana e sulla Resistenza” (754);

“Interrogazione Monni Pietro Serafino, con richiesta di risposta scritta, sulla precaria situazione degli uffici del Medico provinciale di Nuoro” (755);

“Interrogazione Lippi sui danni provocati

alle colture agrumicole della Sarrabus dalle gelate e dai temporali dei primi giorni di febbraio" (756);

"Interrogazione Macis - Marras - Puggioni sulle attrezzature antincendio nell'Isola di San Pietro" (757);

"Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sui gravi danni subiti dalle colture ortofrutticole in territorio di Villacidro a seguito delle recenti calamità atmosferiche" (758);

"Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla inefficienza del caseggiato che ospita la scuola media di Urzulei" (759);

"Interrogazione Lippi sull'assurda ed insostenibile situazione dei dipendenti del Centro regionale antimalarico e antinsetti (C.R.A. A.I.)" (760);

"Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di agitazione proclamato dagli insegnanti elementari e delle scuole materne di Siniscola che potrebbe esplodere a breve scadenza con gravissime conseguenze con la scuola primaria della intera alta Baronia" (761);

"Interrogazione Lippi sull'aggressione subita a Cagliari da alcuni giornalisti e operatori della RAI il 9 febbraio 1978" (762);

"Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulla proroga dei termini previsti agli articoli 7 e 10 del regolamento di attuazione della legge regionale 18 aprile 1975, n. 22, (Decreto del Presidente della Giunta regionale 3 agosto 1977, n. 116) (Concessione di contributi per ricostruzione e riattamento di case malsane)" (753);

"Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sul disservizio che si verifica di continuo all'Ufficio postale di Lanusei per carenza del rifornimento di denaro

liquido" (764);

"Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulle deficienze igieniche del settore della viabilità che si riscontrano nei poderi dell'ETFAS di Ottana e che hanno determinato gravi manifestazioni di protesta degli assegnatari" (765);

"Interrogazione Murru - Anedda sulla precaria situazione del porto commerciale di Cagliari e sugli incomprensibili ritardi dei lavori relativi alla sua sistemazione" (766);

Trentesimo Anniversario dello Statuto Speciale per la Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine reca: "Trentesimo Anniversario dello Statuto Speciale per la Sardegna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia, Decano del Consiglio.

MASIA (D.C.), *Decano del Consiglio. Onorevoles collegas! Nesciuna occasione tiat essere, pius de custa de hoe, propizia a unu discursu in limba sarda; hoe chi si solennizat a trint'annos de distanza unu avvenimentu veramente istoricu pro sa Sardigna: sa conquista dae parte de su populu sardu de s'Autonomia, sa cale, pro cantu potat esser considerata una forma zertamente limitada de Autogovernu, rappresentat sempre unu passu importante in sas vicendas piu tristes che felizes de s'Isula nostra. Solu sa limba chi hamos faeddadu essende pizzinnos e continuamos a faeddare cun sos mannos, chi hamos impittadu in sas pregadorias e in sos cantigos, tiat poter esprimere in sa pienes de sos sentimentos su chi passat in custu momentu in sa mente e in su coro de sos homines e de sas feminas, de sos giovanos e de sos bezzos, de sos trabagliadores e de sos intelletuales de custa terra, gai disiziosa de naschere a nova vida et gai ancora costringa a vivere de isperanzias chi istentant a diventare realtades.*

Io mi rendo conto che se continuassi a parlare così, il nostro pur tollerante e comprensivo Presidente mi inviterebbe presto a

desistere, per lo meno per due ragioni: la prima, ovviamente, regolamentare, essendo quella italiana la lingua ufficiale dello Stato di cui la Sardegna fa parte; la seconda, malauguratamente, pratica: qui dentro, infatti, non ci sono soltanto logudoresi, barbaricini e campidanesi, ma anche, chiamiamoli così, "alloglotti" come i galluresi, i catalani, e i tabarchini, e non risulta che il Collegio dei Questori abbia ancora pensato ad installare..... un impianto di traduzione simultanea!

Tuttavia, Onorevoli Colleghi, al di là di ogni sorridente facezia, non crediate che io abbia iniziato il mio odierno intervento in sardo per estemporaneo e fatuo esibizionismo, ma per una precisa e convinta ragione politica: ho inteso in questa solenne occasione, richiamare, con la mia, la vostra attenzione su un fatto estremamente preoccupante per la sopravvivenza della Sardegna come entità "nazionale": la graduale ma inesorabile scomparsa della "lingua sarda" nell'uso corrente e quotidiano del nostro popolo, che aveva conservato la propria "identità" culturale per lunghi secoli e la sta perdendo nel giro di brevi decenni. Che di "lingua" si tratti (nel più classico significato del termine) e non di un qualsiasi dialetto italiano, credo che nessuno possa metterlo in alcun dubbio. Essa, come tale, è studiata anche in università di paesi stranieri come la Germania e l'Unione Sovietica e come una delle "lingue neolatine" o romanze, è stata sempre considerata da tutti gli studiosi della materia: dal Meyer - Lübke al Wagner, dal Tagliavini al Monteverdi, e così via.

Io sto per chiudere con la presente legislatura la mia lunga militanza politica attiva e quindi accettate che manifesti la più viva preoccupazione per l'illanguidirsi della "sardità" e che lanci a voi e a tutti conterranei che vorranno ascoltarlo un pressante appello a fare tutto quanto è possibile per la salvaguardia (che trova particolarmente sensibile il Presidente Soddu) dell'identità linguistica e quindi "nazionale" della nostra terra e del nostro popolo. Ho detto della nostra terra: quanti toponimi (a cominciare da quello del mio paese natale) sono stati imbarbariti, italianizzandoli! Ho detto del nostro popolo: quanti sardi hanno creduto di ingentilire

il proprio cognome traducendolo nella lingua dominante! Nemmeno i corsi e i nizzardi hanno dimostrato tanta "cupidigia di servilismo" nei confronti della lingua francese, di cui si sono limitati, per forza di cose, a subire l'accento finale nella pronuncia delle parole.

Fortunatamente in questi ultimi tempi in Sardegna si sta assistendo ad un certo mirabile risveglio di quella consapevole coscienza "nazionale" che mi sta a cuore e che sta assumendo aspetti validi e suggestivi e che quindi è da incoraggiare in ogni modo: la valorizzazione del folklore ha già assunto forme di notevole dignità e aspetti fedelmente rievocativi; la melanconia dei nostri canti e la ieraticità delle nostre danze attraversano un *boom* singolare e le loro riproduzioni auditive sono diventate il veicolo attraverso cui la nostalgia degli emigranti supera le distanze e lo struggimento per la lontananza si appaga nel ricordo dei luoghi e dei volti più cari; si ristampano libri in sardo, si pubblicano giornali in sardo, si rappresentano drammi in sardo, si utilizzano le "radio libere" per trasmettere in sardo, e perfino in corso la raccolta delle firme per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica "Italiana". La campagna del Salvi a favore delle cosiddette "lingue tagliate", da mero fatto culturale sta diventando concreto fatto politico, che tocca proprio ai politici militanti e soprattutto a quelli legiferanti e governanti recepire ed interpretare, avviando così un fatto tanto importante e significativo nella giusta direzione, che valga certo a far vivere modernamente il presente ma anche a rivalutare storicamente il passato.

Teniamo in mente, del resto, che l'unico legame profondo che unisce la Sardegna all'Italia è quello che deriva dalla "affinità" della lingua (i glottologi chiamano "affini" le lingue che "sono la continuazione di un'altra"; nel nostro caso il latino). Per tutto il resto, la geo-politica ha fatto dell'Isola e della Penisola, così lontane tra loro, due entità non solo diverse, ma distinte, se si eccettua la comunanza molto epidermica e formale creatasi negli ultimi duecentocinquanta anni. La geografia ha fatto della Sardegna una

terra che volta le spalle all'Italia; le coste dell'Isola più alte e di più difficile accesso, sono ad oriente, mentre in ogni altra direzione sfociano i fiumi più ricchi d'acqua; i due sistemi orografici si ignorano a vicenda e non hanno niente in comune; la flora e la fauna si differenziano enormemente e non ce ne facciamo un cruccio se da noi l'una e l'altra (compreso l'uomo) sono di più piccole dimensioni (per i nostri soldatini le autorità militari avevano a suo tempo perfino "accorciato" l'unità di misura!).

Non dimentichiamoci, peraltro, che Roma conquistò l'Isola con le legioni e con i cani (corsi e ricorsi della storia!); che Genova e Pisa ne fecero oggetto dei loro mercati politici; che Dante non fu inferiore a Cicerone nell'esprimere sprezzanti e duri giudizi sulla nostra terra e sul nostro popolo; che quando, con trattato de L'Aia del 1720, venne stabilito che in cambio della Sicilia ai Savoia sarebbe stata ceduta la Sardegna, nemmeno l'attribuzione del titolo regio impedì a Vittorio Amedeo II di manifestare tutto il suo disappunto e il suo aperto non gradimento; che il Conte di Cavour, infine, non esitò ad impegnarsi segretamente con Napoleone III a cederli la Sardegna pur di avere da lui mano libera per altre espansioni continentali (e si deve ad una violenta campagna di stampa, alle proteste di Mazzini e di Garibaldi e all'opposizione del governo inglese, ostile alla Francia, se non si verificò il disinvoltato baratto). La realtà è che la nostra Isola ha, chiamiamolo così, un "destino" essenzialmente mediterraneo, posta com'è a quasi uguale distanza dall'Italia, dall'Africa, dalle Baleari e dalla Francia. I popoli che l'abitarono fin dalle più lontane età provennero tutti dalle sponde d'oriente, d'Africa e di Spagna e ad essi si allacciano le leggende che collegano con le prime vicende della Sardegna le mitiche figure di Iolao e di Aristeo, di Dedalo e Norace, di Ercole e di Sardo.

Certezze storiche, invece, sono, per un verso, le migrazioni dall'Egitto dei "Shardana dal cuore ribelle" e, per un altro verso, i nostri fantastici indistruttibili Nuraghi le cui caratteristiche hanno una singolare comunanza con le

costruzioni a *tholos* di Micene e delle isole Baleari. La nostra "civiltà nuragica" e l'arte bronzea delle statuette (che nella loro millenaria plasticità rivelano una raffinata fattura di picassiana modernità) ci possono far riecheggiare facendolo nostro nei confronti di chi considera la nostra sempre "terra di morti", il famoso distico del Giusti: "Noi eravam grandi e lor non eran nati".

Purtroppo è da allora che la nostra storia è intessuta da una sequenza di dominazioni, nel succedersi delle quali, tuttavia, non mancarono testimonianze di una volontà combattiva che, però, rimase senza lo sbocco fatidico d'un risultato liberatorio. In alcuni accadimenti con tutta evidenza si intravedono le aspirazioni ed emergono gli impulsi di un popolo ad essere l'artefice delle proprie fortune politiche, anche se tutti i tentativi furono vani: più che l'altera figura di Amsicora che si trafigge il petto per non sopravvivere alla sconfitta, è il giovanile ardimento di Iosto che meriterebbe un cantore degno del suo valore sfortunato; l'originale istituzione dei Giudicati avrebbe potuto propiziare l'unificazione dell'Isola, se Barisone I d'Arborea (che per primo ricevette da Federico Barbarossa il titolo di *Rex Sardiniae*) non avesse trovato negli intrighi e nelle rivalità di Genova e di Pisa, nelle pretese temporali del Papato e nelle interne lotte intestine un ostacolo insormontabile per l'avverarsi delle sue audaci ambizioni; quelle dei Giudici di Arborea furono delle vere e proprie guerre d'indipendenza contro il dominio degli Aragonesi, di cui la grande Eleonora (una delle più ammirabili figure di donne della storia, la definì il Cattaneo) divenne fulgida protagonista, ma niente poté la "forza del diritto" contro il "diritto della forza"; l'impari lotta fu ripresa più tardi dal Marchese d'Oristano, Leonardo Alagon, ma non ebbe miglior sorte: il figlio Artale (come a suo tempo il giovane Iosto) cadde sul campo nella famosa battaglia di Macomer ed egli morì in catene in un castello della lontana Valenza; un altro sussulto di altera ribellione ebbero i sardi quando, imbaldanziti da una brillante vittoria sui francesi che non riuscirono a conquistare Cagliari, non ottenne-

ro da Vittorio Amedeo III risposta positiva ad alcune perentorie, ma legittime, rivendicazioni e, per ritorsione, ricacciarono in mare tutti i piemontesi residenti nella capitale dell'Isola; infine, l'epopea dei moti antifeudali, che ebbero il loro vate in Francesco Ignazio Mannu, i loro più appassionati protagonisti negli esponenti del basso clero delle campagne e, poi, il loro interprete più fascinoso in Giovanni Maria Angioy, la cui figura resta ancora controversa, ma è veramente arduo poter mettere in dubbio che egli non rimanesse immune dalle suggestioni repubblicane della Rivoluzione francese e che il destino storico della Sardegna sarebbe stato diverso se egli avesse potuto realizzare fino in fondo il suo sogno segreto.

Ma perchè questa esortazione alle *istorie*, come direbbe il Foscolo, questi *flash* rievocativi del tempo passato proprio oggi che celebriamo un avvenimento recentissimo, di appena trent'anni?

Ma proprio perchè, onorevoli colleghi, lo Statuto speciale per la Sardegna ha una sua giustificazione ed ha un suo obiettivo che affondano proprio nella nostra storia: la sua giustificazione consiste in quel che la Sardegna non è stata e sarebbe potuta essere; il suo obiettivo consiste in quel che la Sardegna non è ancora e certamente vuole essere. Gli episodi più salienti che mi sono permesso rievocare hanno voluto significare una cosa paradossale, ma profondamente vera, ben al di là delle modeste parole con cui oggi io riesco ad esprimere il mio pensiero: in sostanza, a mio avviso, la Sardegna ha meritato e profondamente atteso una autentica "Autonomia", cioè un autentico "Autogoverno", non per pochi decenni, ma per secoli e tutti i nostri conterranei che hanno combattuto contro un nemico della Sardegna, contro un nemico del popolo sardo, tutti lo hanno fatto *indubitatamente* con questa intima, inespressa, talvolta inconsapevole aspirazione. Sotto la Spagna l'Isola godette, sì, di alcuni cosiddetti "privilegi", ma quanto scarsi ed aleatori! Siccome era un "Regno" a se stante, tra questi privilegi vi era perfino quello di avere proprie "Cortes", cioè un

proprio "Parlamento", con tre "Bracci" o "stamenti": quello "ecclesiastico", quello "militare", e quello "reale"; ma si trattava di ben altra cosa che di un Parlamento democratico con poteri legislativi! Eppure un bel giorno ad un gruppo di maggiorenti, sotto il Regno di Carlo Alberto (credendo di poter trarre maggiori benefici dall'imminente emanazione dello "Statuto" che verrà chiamato, appunto, "Albertino") venne l'idea di rinunciare perfino a quei pochi "privilegi" e sul finire del 1847 una delegazione autoincaricata si recò a Torino per effettuarne il formale rifiuto. Inutile dire che i benefici attesi non si verificarono affatto, né allora, né mai!

Si deve riconoscere, per altro, che nel nuovo Parlamento subalpino, prima, e nel Parlamento italiano, dopo, non mancarono le voci dei rappresentanti sardi a prospettare le condizioni di triste abbandono in cui l'Isola versava, ma non per questo le cose mutarono in meglio. In successione di tempi, non mancarono nemmeno le inchieste parlamentari (quella di Quintino Sella sulle condizioni delle miniere, quella del Salaris sulle condizioni dell'agricoltura, quella del Pais Serra sulle condizioni generali dell'Isola), come non mancarono alcune cosiddette "leggi speciali" (del 1897, del 1902 e, per impulso del Ministro Cocco Ortù, del 1907), ma lo *status* effettivo della Sardegna rimaneva sempre quello di una "querula" lontanissima "colonia".

Uno dei più lucidi e lungimiranti politici sardi del secolo scorso fu Giovanni Battista Tuveri, che vagheggiò fin d'allora un'Italia repubblicana e federalista, consapevole com'era dello stato iniquo di miseria materiale e morale in cui versavano i contadini e i pastori della sua terra e dell'impossibilità di porvi rimedio se non rendendoli padroni del proprio destino attraverso la forma più avanzata ipotizzabile di autogoverno. Dovettero passare decenni, e dovettero verificarsi lo *shock* della prima guerra mondiale, perché i sardi (reduci da un confronto fisico e psichico con una realtà enormemente diversa da quella in cui erano costretti a vivere nella loro piccola patria) pervenissero ad analoghe conclusioni organizzandosi "nel mo-

vimento combattentistico", poi trasformatosi in un "Partito Sardo d'Azione". Ma la speranza durò appena lo spazio di qualche anno: venne la bufera fascista e venne il buio antidemocratico d'un interminabile ventennio (che né la "mano tesa" del Generale Gandolfo, né le lusinghe di un balenante ma evanescente "miliardo" valsero a rendere meno ingannevole) e le aspirazioni autonomistiche conobbero, egli uomini che le rappresentavano, la prigione, l'esilio, la solitudine, il silenzio.

Ci vollero una guerra infausta ed una umiliante sconfitta perché il sole della democrazia illuminasse le rovine morali e materiali del Paese e su di esse si iniziasse la riedificazione d'un nuovo Stato e di una nuova Società, che noi giovani aupicavamo non solo più liberi ma anche più giusti. Si indisse il referendum istituzionale; il popolo scelse felicemente: "Repubblica". In pari tempo si elesse l'Assemblea costituente; in 18 mesi l'Italia sull'onda delle più alte idealità della Resistenza ebbe la Costituzione repubblicana in se stessa tra le più democratiche e più avanzate del mondo. "Alatere" di questa, per farne parte integrante come legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, venne successivamente approvato lo "Statuto speciale per la Sardegna", di cui noi oggi celebriamo l'emanazione e il quale costituisce, indubbiamente, una grande conquista storica del popolo sardo, ma che, altrettanto indubbiamente, è ben lontano dall'essere quel documento appagante che era nelle aspirazioni e nelle attese delle menti autonomistiche più aperte e più coraggiose.

Nell'immediato secondo dopoguerra (scartata la possibilità dell'indipendenza perché esclusa dagli accordi internazionali intervenuti tra le grandi potenze vincitrici, specie per volontà dell'Inghilterra, che intendeva salvare anche la forma monarchica dello Stato italiano), dinanzi ai sardi si sono prospettate, in concreto, tre possibilità: battersi decisamente per uno Statuto codificante una forma di autogoverno così avanzata da appropriarsi del massimo della competenza fino a lasciare allo Stato federale solo la politica estera e la difesa nazionale; oppure accettare almeno l'offerta degasperiana (caldeggiata da Lussu) dell'estensione alla Sardegna dello Statuto speciale già elaborato

per la Sicilia; oppure ancora lasciare alla Consulta regionale sarda l'illusione di elaborare un proprio Statuto, ma in effetti farle "subire" quello approvato dalla Costituente in un testo pressoché "sinottico" rispetto a quelli contemporaneamente predisposti per le altre Regioni a Statuto speciale: per il Trentino-Alto Adige, per la Valle d'Aosta e (approvato qualche anno più tardi) per il Friuli-Venezia Giulia. Naturalmente (e si rischiò il peggio!) delle tre possibilità, quella che si verificò fu proprio l'ultima, cioè la meno rispondente alle aspettative di quanti propugnavano una Autonomia più piena, più ardita, più sociale, più riformatrice.

Le differenze tra lo Statuto speciale per la Sicilia e gli altri Statuti speciali che io (con espressione mutuata da una analoga definizione evangelica) ho chiamato "sinottici", non è di "grado" di Autonomia, ma di "qualità". Molto spesso, dietro la difformità delle parole si cela o si evidenzia una diversità di sostanza, la cui importanza è vano minimizzare e l'Ufficio per le Regioni istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri in Roma ha avuto sempre la premura (a proposito di precisi problemi di prerogative) di sottolinearlo con puntuale fermezza. In Sicilia non vi è un "Consiglio" regionale, ma una "Assemblea", cioè un vero e proprio piccolo "Parlamento"; i membri dell'organo legislativo non si chiamano "Consiglieri" ma "Deputati regionali"; i "Gruppi consiliari" si chiamano formalmente "Gruppi parlamentari"; l'organo esecutivo è una vera e propria "Giunta di Governo"; esistono, fin dal sorgere della Regione, appositi organi staccati (non semplici delegazioni) del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti (ed era persino prevista una mini-Corte costituzionale che però non è stata mai formalmente costituita); sono state abolite quelle anacrostiche istituzioni (anche nel resto d'Italia sopravvissute a se stesse) che sono le Province, e si potrebbe completare l'elencazione spaziando in campi di norme della più varia natura.

Tuttavia, non bisogna indulgere oltre una certa misura in un atteggiamento autolesionistico che, nel lamento per quello che non si è ottenuto, paralizzerebbe la volontà di trarre da quel che si possiede il massimo del conseguibile. Ad esempio sarebbe ingiusto non sottoli-

neare subito che nello Statuto Speciale per la Sardegna esiste una norma singolarissima e sommamente pregnante che non solo non trova riscontro in nessun altro degli Statuti speciali, ma di essa non si è riusciti ancora a ricostruire esattamente la fortunosa genesi, perché non figurava affatto nel testo elaborato e proposto dalla Consulta regionale sarda e risulta nato così "armato" (nella sua attuale espressione letterale) dal "cervello" del "Giovane" costituente; si tratta del famoso e fondamentale articolo 13 che, come noto, così recita: "Lo Stato, col concorso della Regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola".

In questa "specificità" nella "specialità", cioè in questa norma eccezionale che è ben lontana dall'aver dispiegato tutta la sua carica rinnovatrice se non proprio sanamente rivoluzionaria, sta racchiuso (sempre che prima venga aperto un coraggioso processo di autocritica sul deludente passato) l'avvenire della Sardegna e del popolo sardo; su di essa la storia integrale è tutta da raccontare ed è costellata di maldestri tentativi elusivi da parte dello Stato e di inesperti tentativi attuativi da parte della Regione. Lo Stato fu subito fedifrago, prima ignorando il precetto costituzionale, poi annegandolo in interminabili studi di una Commissione *ad hoc* i cui onerosi prodotti cartacei sono finiti non si sa dove (nella migliore delle ipotesi in qualche angolo polveroso d'una oscura biblioteca, nella peggiore destinati ingloriosamente al macero), poi degradandolo da "piano organico" a semplice e modesto stanziamento pluriennale abbondantemente eroso dalla galoppante inflazione, poi, infine, tradendolo col mancato rispetto degli essenziali principi della "straordinarietà" della "aggiuntività" e del "coordinamento" e col mancato mantenimento dell'impegno dell'attuazione di un programma di interventi del Ministero delle partecipazioni statali, sia nel settore dell'industria di base, sia in quello) più diffusivo e meno inquinante e quindi più significativo e più gradito) dell'industria di trasformazione. La Regione ottenne (dopo veementi dibattiti consiliari che sarebbe opportuno portare alla luce, ad ono-

re di quanti vi parteciparono e ad esempio di quanti li ignorano) una vittoria di principio di fondamentale rilevanza: ottenne, cioè, che nell'articolo 13 l'espressione "lo Stato dispone" dovesse interpretarsi vantaggiosamente "lo Stato finanzia il Piano di rinascita a totale suo carico col concorso della Regione dovesse interpretarsi autonomisticamente "l'attuazione del Piano di Rinascita è delegata alla Regione".

Per comprendere la "fondamentale rilevanza" di questo principio fatto prevalere dopo una dura battaglia unitaria basterà ricordare che nel finanziamento statale d'un piano stradale dell'importo di dieci miliardi, gabellato come un "primo stralcio" del futuro "Piano di Rinascita", ben tre miliardi (cioè il 30 per cento) venivano posti a carico del bilancio regionale a titolo di "concorso" e l'attuazione era affidata al Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Sardegna!

Le inadempienze dello Stato e le carenze della Regione nell'attuazione del vero "primo stralcio" del "Piano di rinascita" (ex legge n. 588) hanno trovato particolare e impietosa illustrazione nella scrupolosa relazione redatta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni socio-economiche dell'Isola presieduta dal Senatore Medici; ma anche quella volenterosa fatica degli estensori si è conclusa con nient'altro che con un altro provvedimento-tampone: un ulteriore stanziamento stralcio pluriennale ex legge n. 268, subirà anch'esso una ulteriore erosione inflazionistica e le cui direzioni e modalità di spesa non si differenziano molto da quelle del passato; legge n. 588 uguale ancora e sempre a una "frazione disorganica" del mancato "Piano organico di rinascita".

Personalmente, io continuo ad affermare un diverso modo di dare concreta e risolutiva attuazione all'articolo 13 del nostro Statuto, che sotto l'aspetto economico-sociale rappresenta la sostanza della nostra Autonomia, come questa è rappresentata sotto l'aspetto economico-sociale rappresenta la sostanza della nostra Autonomia, come questa è rappresentata sotto l'aspetto politico-amministrativo dalle competenze congiunte del Consiglio e della Giunta regionale: predisponiamo noi un au-

tentico moderno, globale, onnicomprensivo "Piano organico di rinascita" (come in America per la "Vallata del Tennessee") volto a risolvere non le piccole cose e meno che mai i piccoli problemi assistenzialisti e contributivi ma le grandi cose, cioè i grandi problemi secolari che ancora gridano vendetta al cospetto di Dio, che pesano come una maledizione sul cammino del riscatto civile della nostra terra e del nostro popolo.

Io mi esimo dall'elencare questi problemi in questa occasione perché essi sono presenti alla coscienza di ciascuno di noi per conoscenza diretta o per l'eco drammatica che tanto spesso hanno avuto in quest'Aula una volta predisposto questo "Piano" veramente "organico". Avanziamo allo Stato la più ferma, corale, unitaria, ultimativa richiesta di finanziamento da adottare non, ancora una volta, con graziosi effimeri "stralci" ma con "un grande atto di riparazione storica", se davvero la Sardegna è sinceramente sentita come "parte viva della comunità italiana" e non invece come fastidiosa "espressione geografica" la qual cosa creerebbe di fatto una forma di "separatismo" alla rovescia.

Solo strappando un tale grande atto riparatore la Regione riguadagnerebbe nel cuore di tutti i sardi quei sentimenti di fiduciosa speranza che aveva destato nei trepidi inizi della sua attività e che, peraltro, merita tuttora in quanto la validità dell'Istituto acquisito rimane apprezzabile, al di là dei suoi limiti obiettivi e della inadeguatezza di noi uomini che non sempre sappiamo servirlo in modo corrispondente al contenuto delle disposizioni, all'impotenza dei bisogni e all'impazienza delle attese. Ai superficiali ipercritici secondo i quali tutto è stato un fallimento, può essere rivolto l'invito a riflettere almeno su quello che l'Autonomia (pur così mutilata e contrastata) ha rappresentato per la Sardegna e per i sardi, non in termini di "prime pietre" o di cerimonie inaugurali (molto spesso controproducenti) ma in termini di crescita democratica, di consapevolezza dei propri problemi sotto l'aspetto etico-politico e sotto l'aspetto socio-economico, di determinazione nel fare uno sforzo concorde

per realizzare una "intesa" autonomistica unitaria capace di condurci "fuori dal pelago alla riva". Le frustrazioni del passato sono chiaramente scomparse e le masse lavoratrici, i contadini, i pastori, i minatori ed ora anche gli operai delle industrie e in più i giovani e le donne, tutte le parti sociali del nostro popolo si sentono mobilitate per ottenere l'appagamento delle proprie legittime rivendicazioni, sollevando, quando è necessario, anche "vertenze" settoriali o locali, ma soprattutto impegnando tutta la propria forza contestativa nella grande "vertenza" che prende il nome dall'Isola intera, la "vertenza Sardegna". E di questo stato d'animo popolare il nostro Consiglio è stato sempre attento, puntuale, responsabile interprete, anche se attraverso la stampa e gli altri mezzi di comunicazione di massa, per forze di cose, dei nostri dibattiti (spesso degni delle migliori assemblee parlamentari) arriva all'opinione pubblica un'eco scarsa se non anche deformata.

Eppure una imponente produzione legislativa sta lì a dimostrare che non vi è aspetto della realtà sarda che non sia stato investito da qualche provvedimento teso a favorirne lo sviluppo, anche se tante volte al volenteroso proposito d'intervento non ha corrisposto né la sufficiente disponibilità di bilancio né la desiderata rapidità di erogazione. Ed è per questo che si parla da tempo di "Riforma della Regione", il cui intendimento è stato già formalizzato persino nella denominazione di un Assessorato e per alcuni aspetti ha già trovato un inizio di attuazione in alcune apposite iniziative legislative, di cui una, (quella sull'ordinamento della Giunta regionale) già approvata ed operante, una (quella sul controllo degli atti degli Enti locali) in attesa di riapprovazione perché rinviata dal Governo una (quella sul nuovo stato giuridico del personale) in procinto di essere approvata dalla Assemblea.

Naturalmente le manifestazioni che si terranno durante il periodo celebrativo del duplice anniversario trentennale dell'emanazione dello Statuto speciale e dell'elezione del primo Consiglio regionale, proprio col coinvolgimento di tutte le assemblee elettive e di tutte le forze sociali (specie quelle sco-

lastiche e sindacali), costituiranno una occasione preziosa per quello che dal Presidente Raggio è stato definito "un ripensamento critico dell'Autonomia" e senza dubbio dai costruttivi dibattiti che si svolgeranno, come previsto, nelle sedi più disparate verranno indubbiamente utili indicazioni per quel profondo e salutare rinnovamento dell'Istituto che è auspicato da ogni parte. Rinnovamento che lo deve investire interamente sia al suo interno e sia anche nei suoi rapporti con l'esterno: con le altre regioni meridionali che nonostante tutto (essendo la loro "questione" ancora irrisolta) sono sempre più nell'occhio del ciclone; con lo Stato regionalista, che è ancora alla ricerca di se stesso anche se i suoi contorni, dopo la legge n. 382, sono diventati più chiari; con l'Europa comunitaria, che se vuole radicalmente superare gli esasperati egoismi nazionalistici, deve necessariamente far perno reale e non nominalistico soprattutto sulle Regioni; col Bacino mediterraneo, che costituisce ancora un crocevia storico in cui la Sardegna ha sede e in cui si intrecciano (con la forza non soltanto delle ideologie ma, purtroppo, anche dei cannoni) i destini del mondo civile, il quale, orribile a dirsi, solo sulla strategia del terrore atomico fonda le sue superstiti speranze di pace.

Signor Presidente! Onorevoli colleghi! Chiedo scusa per questo mio intervento forse troppo lungo e forse poco omogeneo. Come certamente avrebbe fatto il compianto amico e collega Melis ho voluto dare una interpretazione tutta personale e non conformistica dell'avvenimento storico che oggi celebriamo (volutamente e saggiamente) senza alcun trionfalismo e se (nel trasporto della grande tensione autonomistica di cui sono sempre pervaso) vi è sembrato che sia uscito fuori tema, datemi pure l'insufficienza come maestri severi. Di una cosa però voglio assicurarvi; quale decano dell'Assemblea a voi mi accomuna la stessa aspirazione, la stessa speranza, la stessa attesa: non potendo questo che celebriamo, almeno il secondo trentennio dell'Automia segni per la nostra Sardegna con la "Rinascita" autentica diventata consolante realtà, l'avveramento del vaticinio del grande poeta nuorese: nella

nostra terra per tutti finalmente "sia pace e sia letizia e vi regni augusta, eterna, la giustizia".

(Applausi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Medde.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono del parere che se indulgessi alla facile tentazione di abbandonarmi ad una celebrazione trionfalistica del trentesimo anniversario dell'autonomia regionale, magnificandone le realizzazioni e tacendo sulle inadempienze, non darei un contributo positivo alla causa della sua stessa autonomia. La particolare gravità del momento economico e sociale che stiamo attraversando m'impone, invece, il dovere politico e morale di compiere una riflessione obiettiva sulla politica regionale attuata in questo primo trentennio.

Possiamo subito affermare che l'idea autonomistica è in noi isolani connaturata sia per ragioni geografiche e sia per motivazioni di carattere storico. E' notorio che noi sardi abbiamo sempre considerata l'Italia peninsulare più lontana di quanto lo è fisicamente, non foss'altro che per la mancanza di adeguate linee di comunicazione e per lo stato di generale abbandono nel quale la nostra Isola è stata lasciata. Non starò qui a ricordare l'influenza particolare che sullo spirito autonomistico dei Sardi hanno esercitato anche le numerose dominazioni straniere: dagli etruschi ai fenici, dai greci ai cartaginesi, ai vandali, agli aragonesi, agli spagnoli e agli austriaci.

Ma ancor prima che la Sardegna facesse parte del nuovo regno d'Italia, lo storico Fenu, nella sua opera "La Sardegna e la fusione del suo regime col sardo continentale", sosteneva, evidenziando le diverse condizioni politico geografiche della nostra Isola rispetto alla Penisola, che "condizione essenziale per il progresso economico e sociale" era quella di concedere alla Sardegna "una particolare costituzione ed un proprio parlamento". Tesi di grande rilevanza politica e storica, avveniristica per quei

tempi, che fu successivamente condivisa, ampliata rafforzata da Giovanni Battista Tuveri quando affermava che "un'Isola qualunque non può prosperare qualora non si governi da sé o non abbia tutta l'indipendenza che può conciliarsi con le prerogative del potere centrale il più limitato".

Cocco Ortu *senior*, citato dal Pilia nel volume "L'autonomia Sarda", pubblicato a Cagliari nel 1920, sosteneva la necessità di un ampio decentramento, affidato agli enti locali in genere, e quindi più ancora alle Regioni, che avrebbero dovuto avere i mezzi finanziari adeguati.

Onorevoli colleghi, nel 1948 l'autonomia regionale è finalmente una realtà ed è proprio sull'attività politico-amministrativa svolta da tale data sino ad oggi che intendo esprimere liberamente le mie valutazioni, anche se critiche, animato, come sempre sono stato, da spirito costruttivo. Indubbiamente la conseguita autonomia aveva acceso nella generalità dei sardi tante speranze, rafforzate, peraltro, da solenni e autorevoli impegni politici. Alla domanda quindi, se le aspettative dei sardi siano state soddisfatte dalla politica di questi primi trent'anni di autonomia la risposta scaturente da un sereno esame della realtà socio-economica della nostra Isola non può essere positiva.

E' vero che si sono dovute affrontare le molte resistenze iniziali opposte da un governo accentratore, uscito dalla negativa esperienza fascista, ma è altrettanto vero che sarebbe ingeneroso addossare le responsabilità dell'insuccesso economico, sociale - e quindi anche politico - al comportamento del solo governo di Roma. E' pur vero, come sempre ha previsto e sostenuto la mia parte, che l'estensione dell'istituto autonomistico a tutto il territorio nazionale ha scatenato gli appetiti delle altre Regioni a tutto danno di quelle più povere, anche se già godevano di statuto speciale, ma tale prevista verità, verificatasi purtroppo in pieno, non spiega, e tanto meno giustifica, responsabilità che sono anche nostre. Così come non giustifica la scarsa incisività della politica regionale una certa vocazione neocentristica riscoperta ultimamente dal governo di Roma, ridi-

ventato autentica controparte anziché organo complementare della nuova realtà costituzionale e istituzionale.

Oggi, è vero, abbiamo uno stato regionalistico, ma di fatto l'autonomia, e paradossalmente proprio quella a statuto speciale, trova sempre più frequenti e consistenti ostacoli per la sua piena realizzazione. Ne è conferma il continuo rinvio delle nostre leggi. A mio modesto parere a poco o niente sono valsi i convegni di Cagliari, Napoli e Catanzaro: il rivendicazionismo meridionalistico ha scritto solo una belle pagina di patriottismo meridionale, ma ha lasciato indifferente il suo destinatario, ossia il Governo di Roma. Come punto di riferimento negativo, per evidenziare la mancata piena attuazione dell'autonomia sarda è sufficiente sottolineare che il 60 per cento circa delle risorse finanziarie del nostro bilancio è rappresentato da somme assegnate dallo Stato alla Regione con specifica destinazione e sulle quali, quindi, l'amministrazione regionale stessa altro non può fare che eseguire scelte e programmi decisi fuori dalla nostra Isola. E' evidente che mancando l'autonomia finanziaria manca anche l'autonomia politica.

La rigida destinazione di oltre la metà del bilancio si aggraverà ulteriormente per effetto della maggiore spesa che la Regione deve affrontare per assolvere alle nuove competenze trasmesse dallo Stato senza adeguata dotazione finanziaria. Non solo, ma deve osservarsi che la nostra classe dirigente si trova attualmente davanti al grave problema di non conoscere con esattezza, nella fase di predisposizione del bilancio regionale, il quadro globale finanziario, di cui potrà disporre in corso di esercizio. Situazione, questa, resa ancora più preoccupante dal fatto che la legge che regola il regime delle entrate è stata prorogata di un anno.

Onorevoli colleghi, anche da queste brevi considerazioni si desume, purtroppo, che l'autonomia è per tanti versi una realtà ancora da conquistare. Ma, se questi sono gli aspetti negativi esteriori sui quali, evidentemente, la classe politica non è riuscita a incidere, altri aspetti negativi, non meno gravi, devono adde-

bitarsi esclusivamente alle varie Giunte che si sono succedute nel governo della Regione. Proprio per questo motivo non ci siamo stancati di ripetere che uno di più gravi errori di origine della politica autonomistica consiste, ad avviso della mia parte politica, nell'aver trascurato il settore primario dell'agricoltura, nell'averne fatto oggetto di una politica assistenziale, clientelare e dispersiva, senza affrontare il problema di fondo della ristrutturazione delle campagne per poter creare aziende economicamente e tecnicamente efficienti. Noi liberali siamo stati sempre convinti che, sia per la vocazione delle nostre terre, sia per l'educazione della nostra società, sia per gli immediati incrementi produttivi ed occupazionali diretti e indiretti, sia infine per il previsto enorme peso che la bilancia alimentare avrebbe presto raggiunto, il principale settore economico su cui si doveva e si deve ancora puntare per la vera rinascita della nostra Isola è quello agrozootecnico.

Invece, proprio questo comparto è stato, purtroppo, trascurato. Certe resistenze politiche per possibili provvidenze in favore dell'agricoltura sono note e persistenti. Non è concepibile, per esempio, un'agricoltura moderna senza un'adeguata rete di irrigazione, sia per una maggiore e migliore produttività, sia per garantire parità di redditi con altri settori. Dopo trenta anni di autonomia, invece, abbiamo appena qualche migliaio di ettari di terreno irrigato e quindi un'agricoltura arretrata non competitiva, nonostante la nostra competenza legislativa primaria in materia.

Ma se poco si è speso per l'agricoltura, molto — troppo! — si è speso per la petrolchimica contro tutte le logiche dell'economia, imponendo un modello di industrializzazione che difficilmente potrà inserirsi nel contesto economico e sociale della nostra Isola.

Altro problema di capitale importanza per noi sardi e non sufficientemente compreso, è quello dei trasporti. Solo attraverso la sua soluzione, infatti, potremo incrementare il turismo, fronte primaria ma trascurata della nostra anemica economia. Ma questo problema presenta anche altri e molteplici aspetti: gli imprenditori

sardi sono posti, per i maggiori costi di trasporto, in condizioni di inferiorità rispetto ai colleghi della penisola. Ancora oggi, in modo particolare d'estate, le merci in movimento da e per la Sardegna devono subire l'odioso e dannoso esame della graduatoria merceologica, provocando più volte il blocco e per lo meno la incertezza di approvvigionamento per moltissime piccole e medie industrie. Così in violazione dell'articolo 53 del nostro Statuto, che prevedeva l'obbligo della rappresentanza della Regione nell'elaborazione delle tariffe e nel regolamento dei servizi di trasporto marittimi ed aerei che possano direttamente interessarla, le società di trasporto, agendo di fatto in regime di monopolio, determinano autonomamente prezzi e tipi di collegamento. E la situazione dei trasporti interni all'Isola non è meno disagiata: Nuoro è forse l'unico Capoluogo di Provincia che non sia servito da uno scalo delle Ferrovie dello Stato.

A queste "disattenzioni" politiche bisogna aggiungere il completo blocco dell'edilizia, che come più volte da me affermato, è il settore che meglio degli altri può smuovere la nostra stagnante economia e dare adeguata risposta alle molte migliaia di disoccupati e occupati precari. Altra lacuna della politica regionale è che, a distanza di trent'anni, non si disponga ancora di nuovi e spediti meccanismi tecnici che ci mettano in condizione di superare le pastoie burocratiche, che purtroppo, ci hanno portato all'accumulo di rilevanti residui passivi, vera e propria piaga della nostra attività politica.

Non starò ancora a ricordare che la sfiducia, impadronitasi dei nostri imprenditori può essere rimossa con poche idonee iniziative che darebbero nuovi impulsi e nuova linfa al mondo del lavoro. A questo riguardo sento il dovere di ribadire che molta responsabilità incombe sul potere sindacale, il quale, con gli autunni caldi, si è più preoccupato di portare avanti istanze corporative, contro ogni logica economica aziendale, che di suggerire comportamenti responsabili che la cultura industriale dei sindacati delle altre Nazioni ha potuto dare, creando nuovi posti di lavoro e consolidando quelli esistenti. E' evidente che molta strada abbiamo ancora da percorrere, ma non ci mancano le possibilità

se sapremo e vorremo trovare quella unità di intenti regionalistici che per svariate ragioni molto spesso è venuta a mancare.

Onorevoli colleghi, avrei preferito ricordare i trent'anni di autonomia regionale con espressioni di entusiasmo, se ci fossimo trovati dinanzi ad un consuntivo più rispondente alle aspettative dei Sardi. Purtroppo la realtà delle cose è ben diversa da quella che tutti noi vorremmo che fosse. Però la speranza in un migliore avvenire ci sorregge e ci anima, per cui da sardo che crede nelle istituzioni e persegue tenacemente gli obiettivi, io mi auguro che il futuro della nostra Isola sia migliore del passato o del presente. Mi auguro che proprio questa trentennale esperienza, non certo esaltante, serva di monito per indurci a meglio operare in futuro.

A nulla, infatti, varrebbe questo momento di riflessione se non sapessimo trarre utile insegnamento dalla esperienza del passato. Ed è proprio dall'esame critico del passato, ripeto, che dobbiamo trarre ammaestramento per evitare in futuro il ripetersi degli errori commessi.

Onorevoli colleghi, è precisamente sotto questo profilo e con questo intendimento ed augurio che ho voluto esprimere le mie considerazioni. Se sapremo operare in una superiore visione degli interessi generali e immanenti della nostra Isola, al di sopra cioè degli interessi contingenti di partito, di gruppo o individuali, sono certo, signor Presidente, che non mancheremo il nostro fondamentale obiettivo ch'è quello di una Sardegna giustamente autonoma e libera, inserita in un mondo migliore per tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fadda.

FADDA (M.A.P.S., anche a nome del P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel celebrare il trentesimo anniversario della autonomia della Sardegna deve prendere corpo nelle forze politiche democratiche il convincimento che occorrerà fare un balzo in avanti nella costruzione dell'Istituto regionale, rendendone protagonista più attivo, appunto, il popolo,

done le realizzazioni e tacendo sulle indampien-ziano la sua partecipazione alla gestione della cosa pubblica. Se l'autonomia è sinonimo di libertà e di democrazia, questi valori trovano il modo di essere garantiti ed esaltati quando autonomia è presenza di popolo, quando il popolo è direttamente partecipe ed esso stesso protagonista del proprio destino. La pace, la democrazia, il progresso civile trovano costanza, concretezza e sviluppo nell'ambito degli enti locali.

E' qui, negli enti locali che prende corpo il primo e più utile impegno dei cittadini è qui che si consolidano, come primo ed essenziale momento, i fondamenti della costruzione organica, democratica e condizionante delle istituzioni; perché è soprattutto nell'essere cittadini vitalmente partecipi dell'amministrazione pubblica, delle scelte e dei programmi, che si sostanzia il progresso sociale nella libertà.

In breve, io ritengo sia opportuno sottrarsi a qualsiasi manierismo celebrativo di un'epoca passata per rivolgere il pensiero e la volontà di azione verso l'avvenire, per auspicare che sia dato all'istituto autonomistico maggiore scioltezza e capacità operativa nella concretezza di opere fattive, capaci di incidere sostanzialmente nel tessuto sociale della nostra Isola per determinarne una vera rinascita. Ma questo non può avvenire nel chiuso di quest'Aula, né può realizzarsi nel solo interno del palazzo di Viale Trento o delle sue "dipendenze" sparse per la città di Cagliari, bensì può avverarsi se la battaglia autonomistica trova il consenso partecipativo ai vari livelli istituzionali e soprattutto a quelli di base.

La battaglia dell'autonomia, per l'autonomia, non può né deve esaurirsi in semplici e costantemente atti di contestazione burocratica, ma deve essere fatto politico sostanziale, permanentemente sviluppato a livello di base popolare, estrinsecato in un arco democraticamente partecipativo che va dalla Regione alle più periferiche comunità locali. Solo se le pluralità celebrative manterranno un tale orientamento, questo dibattito avrà un importante significato politico. E non potrà averlo, io credo, senza soffermarsi in un'analisi critica delle situazioni che sono

VII LEGISLATURA

CCL SEDUTA

28 FEBBRAIO 1978

conseguite alla politica regionale di questi ultimi 30 anni, sia sotto il profilo politico che sotto quello economico, perché le passerelle più o meno demagogiche non sono consigliabili in momenti come questi e non convincono nessuno. Non è il momento di cercare responsabilità di questa o quella formazione politica, di questo o quel governo regionale. La sintesi del risultato di 30 anni di istituto regionale offre spazio e giudizi positivi e negativi insieme, ma ritengo utile il soffermarsi sui giudizi.

Il punto di riferimento deve essere il momento attuale, non può che essere il momento attuale, legato alla dura realtà presente di una crisi nazionale che investe la Sardegna con contraccolpi drammatici ed estremamente preoccupanti. Occorre soprattutto guardare alle soluzioni atte al superamento della crisi, il che è elemento basilare, condizione indispensabile per rilanciare una politica di sviluppo che sostanzi, essa stessa, il procedere dell'autonomia sulla strada della Rinascita. Occorre realisticamente guardare alle iniziative da assumere nel quadro di una politica del mezzogiorno, configurata come problema nodale la cui risoluzione è fondamentale per lo sviluppo dell'intero Paese e intorno al quale si misurino in uno sforzo comune le forze politiche e le componenti sociali. Uno sforzo comune e un impegno unitario che valga ad imprimere fiato e vigore alla battaglia autonomistica che, ripeto, è battaglia permanente.

Per questo, però, non è sufficiente che i più alti livelli istituzionali dello Stato, Governo e Parlamento abbiano consapevolezza di un interesse nazionale legato anche alla soluzione dei problemi della Sardegna. E' troppo poco questo! E' necessario invece che i poteri centrali dello Stato, e con essi la intera comunità nazionale, coerentemente al dettato costituzionale, acquisiscano al loro patrimonio culturale e politico, traducendole in atti operativi concreti la consapevolezza e l'assimilazione che la Sardegna è Italia e i sardi sono anche italiani, ai quali, di fatto, e non sotto il profilo esclusivamente retorico, competono rispetto e garanzie relativamente alla essenza dell'unitarietà dello Stato, che si realizza innanzitutto nel

perseguimento e nel consolidamento di una vera giustizia sociale, che è uno dei fini supremi cui tende la Costituzione della nostra Repubblica. La battaglia autonomistica, in primo luogo, quindi, va portata avanti nell'obiettivo di non rinnovare le inadempienze dello Stato, quelle storiche che attendono alla promozione dei livelli di civiltà, e quelle emergenti in relazione allo sviluppo economico e sociale. L'ambito infrastrutturale, fondamentale, è un ambito da soddisfare in tutte le sue esigenze attuali e di prospettiva. Perché non potrà mai esservi produttivo e redditizio sviluppo economico senza le indispensabili basi infrastrutturali.

L'autonomia degli anni avvenire dovrà prendere la sostanza attraverso la rivendicazione e la realizzazione di un vasto processo di infrastrutturazione civile e sociale della Sardegna, al fine di colmare i vuoti e le distanze storiche che la separano dalle altre regioni d'Italia: dovrà avviare le opere di urbanizzazione non ancora promosse, eppure tanto necessarie, e completare le già iniziate e non completate, prima che risultino vanificati i relativi impegni finanziari già assunti; portare avanti la politica delle acque, l'irrigazione e la elettrificazione delle campagne, le opere di trasformazione e di valorizzazione delle terre coltivabili; far saltare una volta per tutte la barriera che condanna la Sardegna all'isolamento rappresentato dalla mancanza di una politica dei trasporti, stante l'importanza che la risoluzione di questo problema riveste, in quanto basilare per la crescita civile e sociale della nostra popolazione e per lo sviluppo economico dell'intero territorio isolano.

Per quanto riguarda l'ambito economico, la nuova fase della autonomia dovrà sostanziarci in una politica tesa ad orientare la maggior parte dei mezzi finanziari di cui la Regione, attraverso i bilanci ordinari e le leggi speciali, potrà disporre, verso il maggior utilizzo possibile delle risorse tipiche del nostro territorio, con assoluto privilegio della agricoltura e della zootecnia che, è inconfutabile, rappresentano settori di vero e impellente interesse nazionale, e non solo regionale. La cooperazione e l'associazionismo nelle campagne sono essi stessi, poi, elementi partecipativi e sostanzialmente

attivi del processo di crescita politica e sociale che l'autonomia offre al mondo del lavoro agropastorale nelle zone interne dell'Isola.

Il turismo è un altro valido elemento settoriale. Con una sua opportuna programmazione, coordinandolo con gli altri settori produttivi e con quello dei servizi, può offrire capacità insperate di assorbimento occupazionale e di elevazione di reddito. Ma il comparto in cui l'Autonomia degli anni avvenire deve dare il segno di una marcatura rivendicativa capace di imprimere svolte qualitativamente decisive nell'ambito della produzione è quello del settore minerario metallurgico. La difesa delle miniere dovrà vedere la Regione e gli enti locali interessati in prima linea con fattivo ed appassionato impegno. Ogni ulteriore processo di industrializzazione in Sardegna, fondamentalmente, anche se non esclusivamente, dovrà seguire la strada dell'industria estrattiva, da espandere verso conseguenti processi di verticalizzazione manifatturiera nell'utilizzazione dei prodotti.

Questo discorso va portato avanti in primo luogo e proprio per il carbone, che è un patrimonio inestimabile del sottosuolo sulcitano. Solo a chi volontariamente si atteggia a cieco e sordo può sfuggire l'importanza e il ruolo che il carbone Sulcis può avere nel settore della produzione energetica, ormai in piena recessione. L'autonomia non può essere ulteriormente tradita e con essa alcune fondamentali prospettive dello sviluppo sardo, con il voler ignorare la validità tecnica ed economica, mai smentita nei suoi dati scientifici, della utilizzazione del carbone a bocca di miniera, come è offerta dalla possibilità legata alla presenza della supercentrale elettrica di Portovesme ed in coerenza alle premesse su cui si era fondata la sua realizzazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA

(Segue FADDA). Questo risulti ribadito, onorevoli colleghi, in questa solenne circostanza che ci vuole riuniti a celebrare l'odierno storico anniversario. Perché queste cose soltanto possono dare un senso alla celebrazione del

trentennale che non voglia essere la manifestazione di un puro e semplice dovere d'ufficio, bensì voglia rappresentare la migliore e solenne occasione per un richiamo comune alle gravi responsabilità del momento e ai modi ed alle iniziative più idonee per avviare positivamente verso soluzioni concrete i problemi reali che travagliano la società sarda.

Lo Statuto autonomistico della Sardegna rappresenta ancora oggi, e più di sempre e maggiormente rappresenterà in avvenire, il più valido strumento di difesa democratica e civile delle prerogative della Regione e in questa direzione. Per un suo potenziamento ed una sua maggiore estrinsecazione politica, giuridica e normativa, occorre mobilitare la coscienza dei cittadini in una linea unitaria di lotta. La battaglia autonomistica, che è una battaglia antica e grande, solo che una classe politica consapevole voglia, trarrà dalle secche dell'arretratezza e dell'isolamento un popolo che, malgrado tutto ciò che di storico gli pesa sulle spalle, non appare piegato nel tempo. Ma, per ottenere questo, occorre consapevolezza delle esperienze acquisite in questi trent'anni. Non è più tempo di errori o di fiduciose acquiescenze. Non potrebbero essere perdonati e resterebbero bollati dalla storia coloro che se ne rendessero responsabili. Ecco perché occorre offrire alle nostre comunità fiduciosa certezza dell'impegno di tutte le forze politiche democratiche per una presenza consapevole davanti ai problemi vitali che investono la società sarda, nello sforzo attivo e fattivo che dovrà essere compiuto per portare avanti l'Istituto autonomistico, verso traguardi confacenti alle attese del nostro popolo.

Per ottenere tutto ciò occorre però, onorevoli colleghi, realizzare una Regione nuova.

Occorre, anzi, è indispensabile, aggiornare il rapporto fra classe politica e apparato burocratico dell'amministrazione regionale, nel senso che va riservata alla classe politica la sfera qualificante delle scelte e dei criteri su cui fondare e portare avanti l'amministrazione, mentre va convenientemente responsabilizzato l'apparato burocratico, garantendogli autonomia funzionale nell'ambito dell'operatività esecutiva.

VII LEGISLATURA

CCL SEDUTA

28 FEBBRAIO 1978

Se si vuole riconferire credibilità all'intera impalcatura politico-burocratica-amministrativa dell'istituto regionale, si impone, una volta per tutte, la recisione dei canali clientelari ed elettoralistici la cui sussistenza rende subordinato il diritto nei confronti del favore e la dignità alla prevaricazione.

Guardiamo, onorevoli colleghi, ad una Regione svincolata dalla pesantezza di questioni amministrative che, nel loro insieme, la caratterizzano agli occhi dei cittadini come centro di potere esasperante ed esasperato. Il centralismo romano, mai troppo vituperato, a detta dei più è ormai raggiunto in tutti i suoi aspetti e spesso superato in quelli negativi. Tutti noi sappiamo quanto corposo, arrugginito, paralizzante, perciò fertile terreno per il rigoglio clientelare, sia giudicato il centralismo romano. La battaglia autonomistica deve riuscire ad allontanare dalla Regione sarda lo spettro di un imiserimento del genere indicato. La battaglia autonomistica deve tendere a ordinare la Regione in modo che ad essa siano riservati compiti di programmazione, di coordinamento e di indirizzo, mentre si conferiscono agli altri livelli istituzionali, ed in particolare si attribuiscono all'autonomia degli enti locali, quelle capacità decisionali atte a qualificarne l'azione, in un rapporto immediatamente operativo fra base popolare e rappresentanza autonomistica, sia per quanto riguarda la fattività che per quanto riguarda il controllo politico.

Solo così potrà concretizzarsi un modo di essere dell'Istituto autonomistico che i sardi attendono ed hanno diritto di ottenere: quello di una Regione che si realizzi negli enti locali ed in particolare nei Comuni, così come lo Stato dovrebbe realizzarsi nelle Regioni. Al di fuori dal semplice decentramento amministrativo su basi efficientistiche, l'Autonomia si realizza nel modo vero con il quale è stata originariamente concepita, cioè come forza creativa e partecipativa nel superamento di una realtà che rinnova l'inaridimento politico e morale prodotto dal centralismo.

Su queste esigenze, e relativamente agli impegni che ne devono conseguire, si misurino le forze politiche e sociali della Sardegna. Il

senso della celebrazione che da oggi prende l'avvio si sostanzia in chiare volontà di rinnovamento, tali da offrire le indicazioni per una ripresa dell'impegno popolare nella lotta per una Rinascita, che solo nell'Autonomia può trovare modo di realizzarsi compiutamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Sarei insincero se non dicessi subito che mai come in questo momento ho sentito la responsabilità "dell'esser uomo politico" ed il peso dell'esser membro di questa Assemblea, e che mai come in questa occasione mi sono sentito sardo nel senso più pieno e nobile del termine.

Sarei altrettanto insincero se non confessassi il mio imbarazzo nel prendere la parola mentre fuori di questa Aula migliaia di nostri fratelli, di sardi come noi, rimembrano il 28 febbraio 1948 senza enfasi celebrative, con tristezza, con delusione e con grande sfiducia.

Mi rendo, però, conto, che se ci lasciassimo travolgere anche noi dallo sconforto e dal pessimismo non gioveremmo né alla causa della autonomia, della quale dovremmo sentirci ed essere più che mai difensori e custodi, né alla causa dei tanti che identificano il naufragio delle loro speranze nel fallimento del processo autonomistico.

La Sardegna attraversa uno dei momenti più critici e delicati della sua storia ed i sardi stanno pagando in termini sociali ed economici, ma anche morali e psicologici, il prezzo di questa crisi.

I circa 100.000 disoccupati, le aziende industriali in dissesto, l'agricoltura massacrata dall'inclemenza del tempo oltre che da una pesantissima condizione di mercato e da una politica nazionale e regionale inadeguata non sono che una delle tante facce di un prisma che riflette una situazione insostenibile che va corretta subito se non vogliamo sciupare 30 anni di storia autonomistica, 50 anni di lotte, 100 anni di attese e di speranze di un popolo che ha sempre dato in silenzio senza altro chiedere che il diritto alla sopravvivenza civile e la difesa della

VII LEGISLATURA

CCL SEDUTA

28 FEBBRAIO 1978

sua dignità umana.

Onorevoli colleghi, mentre noi celebriamo solennemente il trentennale dell'autonomia, decine di migliaia di sardi sono in cassa di integrazione o presidiano le fabbriche dalle quali sono stati licenziati; mentre noi con solennità rievochiamo lotte, speranze e conquiste le nostre campagne si incupiscono nel tramonto di una illusione a lungo coltivata; mentre noi ricordiamo i Lussu, i Bellieni, i Mastino, i Dettori, i Maxia, i Laconi, i Cerioni, i Brotzu, i Cocco Ortu, i Muretti, i Melis, ed i tanti altri che, in misure diverse ma tutte nobili ed esaltanti, hanno dato alla causa della Sardegna ingegno, fantasia e se stessi, centinaia, forse migliaia di nostri giovani, strappati alla speranza e precipitati nel nulla, si rifugiano nella violenza o vanno smarrendosi nell'intricato ed imprevedibile dedalo della rassegnazione drogata.

Ricordo queste cose, onorevoli colleghi, perché non venga meno, in un momento così grave ed importante, l'impegno alla riflessione critica su tutto ciò che è stato dal 1948 ad oggi, — alla revisione severa di indirizzi e di scelte condannate da trentennali insuccessi — alla liquidazione inesorabile di errori che in termini politici hanno provocato l'arresto, se non l'arretramento, del processo di sviluppo della nostra regione.

Se ciò non facessimo, questa tornata consiliare non solo risulterebbe squallida ed inutile nella sua solennità ma ci renderemmo complici questa volta sì, di una ennesima — la più macabra — beffa nei confronti del Popolo sardo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono fermamente convinto che saremmo utili alla causa della Sardegna e della sua autonomia quanto più saremmo sinceri nell'analisi del passato, franchi nelle prospettive, chiari nel linguaggio politico e non equivoci sul problema delle responsabilità, delle competenze, delle scelte e dei ruoli che ciascuna forza politica deve avere in un contesto di genuita unità autonomistica per superare il grande, incolmabile fosso che divide la Sardegna dall'Italia e dal resto del mondo in termini civili, sociali ed economici.

Non spetta a me ripercorrere a ritroso la

storia della autonomia, ritengo sufficiente ricordare che il cammino che doveva concludersi il 28 febbraio del 1948 era iniziato molti anni prima ed era maturato come presa di coscienza di un popolo che, stanco di secoli di colonizzazione, aveva deciso di liquidare una politica dualistica mortificante ed inaccettabile.

Si metteva così in moto — a mio giudizio — il processo risorgimentale di un popolo che in strati sempre più vasti andava prendendo coscienza del suo ruolo nel contesto unitario del Paese, delle inadempienze dello Stato italiano, delle crescenti differenze con le altre regioni italiane, dei sacrifici non riconosciuti, delle ricchezze rapinate, della povertà dilagante ma anche della propria forza morale, politica e sociale.

I sardi incominciavano a capire che l'unità d'Italia, che avevano contribuito a determinare a prezzo di tanti sacrifici e tanto sangue, non solo non li aveva liberati dalla schiavitù del bisogno in cui si trovavano da secoli, ma avevano accentuato le condizioni di sudditanza coloniale preesistenti al fatto unitario nazionale.

La Sardegna, diventata terra di confino, di punizione e di saccheggio, ritrovava così, nel silenzio del suo isolamento e nel tormento delle sue delusioni, i valori della sua storia e la ricchezza della sua cultura millenaria.

Un risorgimento culturale, quello sardo, che manifestava anche rare posizioni radicali e separatiste ma che nella sua generalità si esprimeva nella esigenza di affermare un proprio ruolo politicamente autonomo nel contesto della unità nazionale italiana.

E' difficile dire oggi cosa sarebbe accaduto senza la parentesi ventennale del fascismo, sappiamo però per certo che fu proprio quel periodo storico a infiammare le coscienze autonomistiche ed a preparare quel grande fatto rivoluzionario e popolare che doveva culminare con la conquista costituzionale dell'autonomia speciale di cui oggi celebriamo il trentesimo anniversario.

Nacque così l'autonomia e non come atto riparatore di una Costituzione fondata sulla

libertà, sulla democrazia e quindi sulla uguaglianza dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini italiani, ma come esigenza di dotare una Regione, — più in ritardo delle altre nei processi di crescita e di sviluppo civile, sociale ed economico, dei mezzi e degli strumenti capaci di favorire il necessario processo di integrazione con il resto della comunità nazionale.

La specialità della nostra autonomia aveva e conserva questa fondamentale giustificazione etica e politica.

Fingere di ignorare questa verità significa non aver capito nulla della questione sarda, significa disattendere il disegno dei consultori sardi e dei costituenti nazionali o, peggio ancora, significa attentare al faticoso processo di integrazione della Sardegna nel contesto economico, sociale e politico della comunità italiana.

Attribuire alla "specialità" della nostra autonomia la responsabilità del mancato decollo economico della Sardegna significa offrire alibi alle negligenze ed alla incapacità locali, alla sordità, ai ritardi ed alle inadempienze dello Stato ma soprattutto significa mettere in atto il tentativo di espropriare la nostra regione dell'unica difesa costituzionale contro le tentazioni centraliste dello Stato ed i risorgenti egoismi delle regioni economicamente più prospere e socialmente più fortunate.

Tentare di far credere che la nostra "specialità" impedisce la solidarietà di altre regioni italiane e quindi favorisce le diversità e le spesso abissali disuguaglianze fra noi e gli altri cittadini italiani significa far finta di non sapere che la Sardegna non ha mai trovato che solidarietà formali e che gli interventi straordinari li ha tutti faticosamente conquistati e pagati ad altissimo prezzo.

Il Seminario di Alghero del 24-25 febbraio, se altri meriti non avesse mostrato, ha indubbiamente quello di aver consentito di accertare che la strada della nostra autonomia è più che mai disseminata di trappole mortali e che sempre tenaci sono le catene che frenano il nostro decollo economico e sociale.

Non onoreremmo la solennità di questa giornata se non riconoscessimo che molti dei guasti

della nostra realtà isolana sono imputabili al cattivo uso che noi stessi abbiamo fatto della autonomia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

(Segue LIPPI). Certamente l'inesperienza ha giocato un ruolo importante ma, perché non dirlo, anche la frenesia dell'operare e la fretta di realizzare subito quanto avevamo invano atteso per decenni.

Alla povertà congenita, all'isolamento ed al centralismo statale — nostri nemici tradizionali di sempre — dovevano presto aggiungersi altri non meno pericolosi e minacciosi nemici: l'inesperienza e la smania di strafare.

Furono soprattutto queste due — a mio giudizio — le condizioni fondamentali che produssero i ritardi del primo decennio e gli errori irreparabili nelle scelte politiche ed economiche degli ultimi 17 anni: condizioni che favorirono la nascita ed incoraggiarono l'espandersi di quella fase che, all'insegna del petrolio e sotto le suggestioni dell'alta tecnologia e del progresso, ha imposto alla Sardegna una delle più deteriori forme di colonizzazione.

Dall'errore della scelta monoculturale in politica industriale è disceso l'affievolirsi delle nostre vocazioni minerarie, l'arresto dello sviluppo industriale ed agricolo dell'Isola, le posizioni egemoni (in termini economici ma anche politici) di un personaggio che per quindici anni ha condizionato la vita regionale subordinandola alla propria logica aziendalistica.

La circostanza recentemente richiamata dal Presidente Soddu e da me condivisa, secondo cui la classe politica sarda è rimasta immune da contaminazioni corruttrici, non ci assolve da certe indiscutibili responsabilità politiche che sono della Giunta come del Consiglio, della maggioranza come delle opposizioni.

E non va dimenticato che nella fornace di questo grosso errore politico abbiamo bruciato uno degli strumenti più importanti della nostra autonomia: il piano di rinascita economico e sociale contenuto della "588".

Il 1970 doveva farci conoscere un nuovo e non meno temibile nemico: le Regioni a Statu-

to ordinario.

In quella occasione ebbi modo di manifestare, dentro e fuori dell'Aula, la mia preoccupazione in ordine alle conseguenze negative che sarebbero derivate alla nostra autonomia dalla nascita delle regioni a Statuto ordinario: fui accusato di antiregionalismo viscerale.

La realtà degli anni che seguirono, la realtà di oggi dimostra, onorevoli colleghi, che le preoccupazioni non erano infondate.

L'iniziativa regionalistica si trasferì automaticamente — come era prevedibile — dalle poche regioni a Statuto speciale alle altre più numerose, economicamente più forti e politicamente più potenti per cui la specialità degli statuti fu travolta dalle realtà nuove che nascevano all'insegna del campanile e sotto l'ombrello della maggiore contrattualità politica e sindacale delle altre regioni italiane.

A noi sardi non rimaneva altra risorsa che quella di ricorrere ancora una volta all'articolo 13 dello Statuto — cioè alla specialità della nostra autonomia — per difenderci sia dallo Stato, che continua a difendere a denti stretti il suo centralismo, e sia dalla nuova ed ancor più devastatrice valanga del neo-regionalismo.

Abbiamo ottenuto così la 268: un mezzo per ammutolirci e per frenare la nostra rabbia contestatrice che doveva però rivelarsi ben presto assolutamente insufficiente a colmare da sola i vuoti che erano andati allargandosi all'insegna del nuovo ordinamento regionale dello Stato.

La crisi nel frattempo ha assunto dimensioni paurose che non trovano riscontro nella storia trentennale della nostra autonomia né confronti con la pur preoccupante crisi del Paese.

Dinanzi a questo dramma affiorano ora due nuovi ed ancor più pericolosi nemici della nostra autonomia: il velleitarismo separatista: la folle tendenza a rinunciare alla specialità della nostra autonomia.

Onorevoli colleghi, io credo che soprattutto su questi due aspetti deteriori della nostra realtà politica dovremmo soffermare oggi la nostra attenzione.

Sono personalmente convinto che il separatismo — se non è l'obiettivo di un disegno disgregatore di potenze straniere delle quali la Sardegna rimarrebbe in ogni caso prigioniera — è il prodotto del sottosviluppo intellettuale, culturale e politico, di alcuni mentecati che da qualche tempo bivaccano ai confini della legalità ed oltre i limiti della tolleranza civile e democratica.

Parlare di Repubblica sarda mentre sta per concludersi la lunga e faticosa marcia della unità europea nel quadro dell'Europa delle Regioni, significa fare un discorso di retroguardia il cui risultato può essere solo il discredito nazionale ed internazionale, l'intossicazione delle coscienze, l'exasperazione di una tensione morale e sociale arrivata ormai al limite di rottura.

Peraltro accogliere le tesi rinunciarie del professor Umberto Allegretti significherebbe auto-evirarsi, rinnegare un passato di lotte e di sacrifici che hanno esaltato 30 anni di autonomia, predisporre a soccombere ancora una volta alla logica dei più forti e dei più potenti; rimetterci in coda dopo aver per oltre 20 anni indicato a tutti gli italiani un modo nuovo di concepire i rapporti fra Stato e Regione, un modo diverso per coinvolgere nella partecipazione democratica della vita del Paese strati sempre più vasti della nostra società civile.

La "382" ed il "616" non possono essere assunti a pretesto per liquidare una questione — quella sarda — che è più che mai viva ed attuale.

Esiste il problema del trasferimento delle deleghe dallo Stato alla Regione sarda e quello del decentramento delle funzioni dalla Regione agli Enti locali e tutti riconosciamo l'esigenza di risolverli nell'interesse della comunità regionale e nazionale ma nessuno pensi di espropriare la Sardegna, con macchinose formule, giuridico-dottrinarie, di un diritto faticosamente conquistato.

Questo non è il momento di rinunciare ma di enfatizzare il ruolo speciale della nostra autonomia: è il momento della fermezza e non della incertezza e dei cedimenti.

Noi siamo fermamente convinti che la

VII LEGISLATURA

CCL SEDUTA

28 FEBBRAIO 1978

“specialità” è l'ultima spiaggia in cui potrà attestarsi l'autonomia sarda per riacquistare lo smalto perduto, riguadagnare fiducia nelle sue ancor fragili strutture e restituire credibilità ad un popolo logorato da estenuanti attese e da brucianti delusioni.

Nella nostra “specialità” del resto sono contenute anche le scappatoie per affrontare e per risolvere i problemi che discendono dalla “382” e dal “616”: basta trovare la volontà politica per individuarle ed utilizzarle.

Sarebbe veramente triste, onorevoli colleghi, se noi celebrassimo il nostro trentennale seppellendo il più significativo fatto rivoluzionario degli ultimi cento anni della storia della Sardegna.

Il problema della “specialità” della nostra Autonomia si supererà da se ma solo quando la Sardegna avrà raggiunto il traguardo della parità dei diritti e della uguaglianza civile, economica e sociale con tutte le altre Regioni italiane.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dessanay.

DESSANAY (P.S.I.). A trent'anni dalla sanzione ufficiale, avvenuta il 26 febbraio 1948, la nascita della nostra autonomia regionale suggerisce non poche riflessioni.

Gli Statuti speciali per la Sardegna, la Sicilia, la Val d'Aosta e il Trentino Alto-Adige parvero allora, una rottura effettiva della tradizione centralizzata dello Stato italiano.

In Sardegna, il principio di autonomia scaturiva dalle peculiarità economiche, sociali e culturali della nostra Isola: peculiarità che ancor oggi, nonostante la superficiale omogeneizzazione operata dalla civiltà dei consumi, hanno di questa nostra regione una zona di civiltà particolare e delle nostre popolazioni una unità etnica, una nazione e una zona di cultura che si identifica con una minoranza linguistica. C'è stato e c'è ancora chi sostiene che il meccanismo dello sviluppo capitalistico esalta le subculture regionalistiche e lascia agli stessi sfruttati il compito di presentarle come qualcosa di specifico. Noi non intendiamo riferirci a un siffatto concetto di peculiarità culturale, intendia-

mo riferirci a un tipo di cultura capace di conservare la propria identità crescendo dall'interno e sollevandosi alla dignità delle culture progredite, articolandosi con esse e portando il proprio originale contributo alla più generale cultura dello Stato.

Agli intellettuali sardi la cultura capitalistica egemone, e quindi lo Stato accentratore, ha sempre consentito di entrare a far parte della generale cultura dello Stato, anche con riconoscimenti accademici, a patto di lasciarsi assimilare alla monocultura o di trattare la peculiare cultura dei sardi, come puro folklore. Un tale atteggiamento di alcuni nostri intellettuali è un disconoscimento delle ragioni concrete che hanno determinato la nostra autonomia e di quelle che debbono determinare il suo urgente rinnovamento. Al massimo essi si muovono nell'ambito delle vicende storiche del nostro passato, quasi che le vere ragioni non siano sempre da ricercarsi nel presente.

Non nego l'importanza della storia o del passato. Ritengo che sia più importante il presente. Non credo, cioè, che sia opportuno richiamare tutte le cosiddette ragioni storiche della nostra autonomia e fare tutti i possibili riferimenti, che pur si possono fare e sono anche importanti, al nostro passato. E' vero che i Sardi sono stati autonomi per millenni prima della conquista cartaginese e sono riusciti poi a riconquistarla dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, quando andarono lentamente fermandosi quelli che poi sono stati chiamati i Giudicati, i quattro regni della Sardegna. L'autonomia fu riperduta con le successive dominazioni, spagnola prima e piemontese poi. E' vero che anche sotto le dominazioni diverse i Sardi non hanno mai perduto la propria identità; identità che si era andata sviluppando e configurandosi mediante un processo di permanenze e acquisizioni, di incroci e innesti sempre producendo un risultato originale. Ed è vero che sotto tutte le dominazioni, proprio per questa specifica identità, si poneva all'interno di ciascuno degli Stati dominatori la questione sarda, come si pose abbastanza esplicitamente durante la lunga dominazione spagnola e come si pose, in termini

addirittura rivoluzionari, in periodo piemontese, con i moti angioiani.

In periodo piemontese, si pose anche la questione nazionale del popolo sardo. Di nazione sarda parlano storici come il Mannu e il Tola sia pure riconoscendola all'interno di una più vasta organizzazione statale. A questo spirito nazionale si può ricondurre anche il federalismo di Tuveri. E' assolutamente inesatto e antistorico, dunque, affermare che la questione sarda sorga nel 1848. E' vero, infine, che lo Stato italiano liberale e giacobino impedì ogni richiamo alla autonomia regionale, addirittura operò in Sardegna sempre in modo colonialistico, con l'intento di cancellare definitivamente l'identità dei sardi, ma lasciando sempre irrisolti i problemi del sottosviluppo isolano, sicché l'assimilazione che dei Sardi intendeva fare era una assimilazione di tipo coloniale.

Si pervenne così al fascismo, che accennò il tentativo di sopprimere ogni caratteristica originale dei Sardi, anche per il fatto che già l'identità dei Sardi aveva assunto contorni politici per via del movimento sardista.

Le ragioni vecchie e nuove della questione sarda, intesa come esigenza di autogoverno, si riproposero in termini attuali immediatamente dopo la caduta del fascismo. Finché, come ho detto all'inizio, nel quadro abbastanza confuso degli equilibri politici dell'immediato dopoguerra, la questione sarda trovò sistemazione nella attuale forma di autonomia regionale. Questa sistemazione ha compiuto trent'anni di vita, un arco di tempo sufficiente anche storicamente per consentirci un giudizio. Questo tipo di autonomia, nella quale tutti avevamo creduto, si è dimostrata, alla prova dei fatti, incapace di bloccare il centralismo statale italiano e, conseguentemente, la politica di tipo coloniale operata in Sardegna dalle forze economiche esterne. Con l'aggravante che ora queste operazioni venivano fatte con la complicità dell'autonomia, per cui l'autonomia assumeva oggettivamente la funzione di mediazione tipica delle aree sottosviluppate. Nonostante l'autonomia, cioè, la classe dirigente sarda non si pose, per esempio, il problema delle riforme, ma quello degli interventi a carattere congiun-

turale, proseguendo così nella vecchia politica dello Stato liberale, proprio quando era necessario, per superare il sottosviluppo, affrontare il problema delle strutture. Sul terreno culturale questo indirizzo si esprimeva in un processo di autoacculturazione che privilegiava la cultura metropolitana, riducendo purtroppo a provincialismo l'approfondimento e la ricerca della propria originale cultura.

A un certo punto, sembrò che una svolta degli indirizzi tradizionali si stesse per attuare con il Piano di Rinascita. In realtà possiamo oggi constatare che proprio il Piano di Rinascita è valso ad accentuare il processo di espropriazione e di incorporazione storica. Gli schemi che lo sostenevano erano tutti di tipo metropolitano, tanto è vero che a beneficiare degli stanziamenti concessi dal Governo centrale furono soprattutto forze economiche esterne alla Sardegna. Si creò allora l'illusione di una industrializzazione che avrebbe portato l'Isola agli stessi livelli economici e culturali delle cosiddette regioni più progredite. Tutto questo non vuole dire che in questi trent'anni non si sia verificato in Sardegna nulla di positivo. Una ricerca accurata ed obiettiva potrebbe allineare importanti episodi di progresso sociale. Quel che non è facile dire è se il positivo che si può rintracciare sia in tutto o in parte da attribuire alla presenza dell'Istituto autonomistico o se si possa affermare che esso si sarebbe comunque verificato.

Durante la presente legislatura si è creduto di poter compensare il fallimento del primo Piano di Rinascita, con il secondo stanziamento della 268, che dovrebbe portare ad invertire veramente la rotta mediante la utilizzazione delle risorse locali, e modificando le strutture arcaiche della nostra economia attraverso la riforma agro-pastorale, e ponendo in essere una industrializzazione coerente con la utilizzazione appunto delle nostre risorse. Ora, tutto questo non può avvenire se non attraverso una riforma radicale della Regione; tutto questo prevede, cioè, necessariamente la nascita di una diversa autonomia.

Ma a che punto siamo nella costruzione di questa seconda autonomia? Purtroppo le appa-

renze non sono ancora molto incoraggianti. L'occasione di questo trentesimo anniversario dovrebbe servire per il rilancio della azione politica delle riforme. Ma io dico che esse non si potranno fare se non riusciremo a metterci d'accordo su che cosa sia la vera specificità dell'autonomia.

Abbiamo fatto un Seminario ad Alghero per delineare quali poteri debbano essere trasferiti dallo Stato alla Regione, poteri che siano coerenti con la specialità dell'autonomia sarda, ma si son fatte, in quel Seminario, tante interessanti disquisizioni giuridiche, tante belle pagine di diritto costituzionale e di diritto amministrativo, forse anche utili, tutte però a mio giudizio ancora pressoché astratte, nel senso che, a monte di tale ricerca doveva essere fatta la ricerca delle peculiarità della condizione dei Sardi, dei contenuti della specialità della nostra autonomia, cosa, questa, che appartiene al discorso politico e culturale.

Se non facciamo la ricerca politico-culturale per sapere quali sono i tratti caratteristici della nostra economia, quali i particolari contenuti delle nostre strutture sociali, quali quelli della nostra originale tradizione culturale, ivi compresi quelli della nostra vecchia lingua; se non approfondiamo e precisiamo tutto questo è perfettamente inutile ricercare quali poteri debbano essere ancora trasferiti alla Regione sarda alla luce di quelli che sono stati trasferiti alle Regioni a Statuto ordinario. Senza una ricerca analitica della specialità è anche difficile oggi vedere quali poteri possono e debbono farsi scaturire dal nostro stesso Statuto, non possiamo sapere come esplicitare le norme già esistenti, in coerenza con le esigenze della nostra situazione, non possiamo sapere come ridefinire le competenze contenute nello Statuto sulla base di una specialità che fino ad ora è stata una parola e niente più.

Di specialità che si debbono attribuire alla Sardegna ve ne sono molte. Alcune sono fin troppo evidenti, ma per riconoscerle tutte è certo che bisogna gettare lo sguardo a fondo nella nostra realtà. Evidente, ad esempio, è la caratteristica della insularità della Sardegna, non insularità in quanto tale, naturalmente;

isole in Italia ce ne sono molte altre. La insularità della Sardegna è una insularità caratteristica per la posizione geografica e per la influenza che tale posizione ha esercitato nella determinazione di molte vicende storiche e per la influenza che ancora oggi è in grado di esercitare. La Sardegna, è inutile far finta di non saperlo, è una Regione di confine con tutte le caratteristiche che le Regioni di confine hanno, sia nell'ordine politico, sia nell'ordine economico, sia nell'ordine culturale. Una volta riconosciuta questa caratteristica, è evidente che se ne debbono trarre tutte le conseguenze storico-politiche, oltre che economiche.

La domanda che immediatamente ci poniamo dinanzi a questa caratteristica è quella di sapere quale ruolo deve esercitare la Regione sarda, non solo in relazione allo Stato e alle altre Regioni d'Italia, ma anche in relazione all'Europa, specie quando si costituirà l'Europa delle Regioni, e anche in rapporto con i popoli del terzo mondo, almeno con quelli che si affacciano al Mediterraneo. La insularità è chiaramente portatrice anche di altri problemi economici che non si possono risolvere se non insularisticamente, per così dire. Pensiamo, per esempio, al problema dei trasporti e al problema del commercio. C'è forse in Italia un'altra Regione nella quale questi problemi si configurino in modo analogo? E' troppo evidente che no. Ora, solo pensando che i problemi del trasporto e del commercio si possono risolvere esclusivamente considerando la Sardegna come un'Isola particolare, i costituzionalisti possono dirci quali sono i poteri che la Regione sarda deve rivendicare, le competenze esistenti nel nostro Statuto perché l'autonomia sarda possa realmente coincidere con le esigenze che questo tipo di specialità pone in essere.

Ma la caratteristica più importante a contenuto, insieme, economico e sociale della nostra Isola è quella delle strutture agro-pastorali. Esiste in Sardegna una situazione fondiaria che direi anarchica, sulla quale si intrecciano rapporti e modi di produzione e lavoro di tipo arcaico. Abbiamo programmato una riforma agraria che fosse il più possibile adeguata a tale situazione; ma dobbiamo dire onestamente

che i poteri della Regione per affrontare un compito così arduo non sono sufficienti, né quelli di natura strettamente giuridica, né quelli, soprattutto, di ordine finanziario. Eppure si tratta di una riforma, senza la quale non possiamo sperare di superare uno dei punti nodali del nostro sottosviluppo.

Del resto tutto il nostro sottosviluppo, anche se generato, come in altre parti d'Italia, dal processo di sviluppo del capitalismo, si presenta in particolari forme, diverse anche rispetto a quelle del Mezzogiorno, con cui ha sì in comune i problemi generali, ma non quelli particolari, per risolvere i quali la Regione sarda deve essere fornita di poteri adeguati. In modo diverso si pongono in Sardegna anche altri importanti problemi come quelli del lavoro, della cultura, della scuola, e quelli generali della programmazione.

Il superamento di questa fase della nostra autonomia regionale, passa, dunque, attraverso un processo di conoscenza della nostra reale identità. Dobbiamo cogliere l'occasione offertaci dal trentesimo anniversario dell'autonomia regionale per sviluppare un dibattito politico-culturale, attraverso il quale vengano rivelate tutte le peculiarità della realtà sarda. Dopo di che proponiamoci di adoperare coerentemente le competenze dello Statuto.

Ricordiamo che finora lo Stato non ci ha fornito le norme attuative necessarie. Anzi esso ha operato, con volontà centralistica, invasioni di competenza; e soprattutto si è reso responsabile di omissioni relativamente alle competenze concorrenti.

Per finire, signor Presidente, mi consenta di concludere con una breve dichiarazione da me già rilasciata appena ieri alla Stampa e che qui voglio, ora, ripetere. Superata ogni tentazione trionfalistica, tutte le forze politiche rappresentate al Consiglio regionale si sono trovate d'accordo nell'affermare che il trentesimo anniversario della Regione sarda deve essere "celebrato" criticamente. In altre parole si è voluto rilevare che il popolo sardo, oggi, non si riconosce più in questa autonomia e ne vorrebbe un'altra. Ma qual è l'altra autonomia che la classe politica e il Consiglio regionale in primo luogo

possono annunciare e proporre? Ancora non la si vede in modo chiaro, nonostante essa abbia costituito l'argomento fondamentale dei dibattiti della legislatura regionale in corso.

A questo punto è forse onesto confessare che, nella ricerca della "nuova autonomia", nel tentativo di darne una definizione, siamo andati a vedere più l'apparenza che la realtà. Appena avantieri, ad Alghero, si sono volute individuare le formule giuridiche della rivendicata "specialità" dell'autonomia regionale sarda. Ne sono venute, come ho già detto, belle pagine di diritto costituzionale e di diritto amministrativo, ma non indicazioni precise sulla "nuova autonomia".

A me viene il sospetto che, se non riusciamo a delineare quale debba essere in avvenire l'autonomia è per una semplicissima ragione: perché non riusciamo a definire la Sardegna, non riusciamo a dire compiutamente di che cosa è fatta e come è fatta la Sardegna. E mi viene anche il sospetto che talune forze politiche vogliano assolutamente evitare di ricercare questa definizione nel timore di scontrarsi con qualcosa di atipico, qualcosa che si teme, altrimenti, ad esempio, non si spiegherebbero tante ambiguità sulla questione della lingua sarda.

Non si tratta ora di condurre complicate indagini storiche. I nodi da sciogliere riguardano, tutti, la contemporaneità e l'immediato futuro della nostra Isola. Neppure si tratta di condurre complesse indagini giuridiche. La discussione che ci deve impegnare è soprattutto culturale e politica. La classe politica sarda rivendica oggi una autonomia veramente "speciale" e lamenta, anzi, che la specialità della autonomia sarda si sia dimostrata ben povera cosa a confronto dei poteri conferiti alle Regioni a Statuto ordinario. Ma questa rivendicazione di una autonomia veramente speciale non può trovare giustificazioni meramente giuridiche. L'autonomia speciale trae le sue ragioni dalla specialità economica, sociale e culturale della nostra Isola, ossia dalla identità del popolo sardo. Ed allora bisogna dire che trent'anni di vita "ordinaria" della Regione sarda sono valsi unicamente a tentare una in-

tegrazione della Sardegna nell'Italia metropolitana. Tutto ciò che era specificamente sardo veniva considerato provinciale, arretrato, reazionario. Il "progresso" veniva concepito entro gli schemi standard del "milanesismo".

Ora la via dell'integrazione s'è dimostrata ostruita, ma trent'anni non sono passati invano e la elaborazione della autonomia nuova, anche per via delle acculturazioni subite o ereditate, tarda a venire. Essa verrà soltanto quando i Sardi, con la piena coscienza della propria identità, si daranno poteri coerenti con i contenuti originali della nostra autonomia, quelli di ordine economico, quelli di ordine sociale e quelli di ordine culturale.

Senza tali poteri l'autonomia continuerà ad essere una struttura di mediazione di interessi esterni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Il primo impulso, nel ricordare i trent'anni di autonomia della Sardegna, porterebbe ad indicare le colpe, gli errori, le disfunzioni, gli episodi di malgoverno, gli eccessi, che hanno costellato e punteggiato il cammino di trent'anni, con una spirale involutiva che non accenna a finire. Porterebbe a ripetere i giudizi — non benigni né benevoli — della Commissione Parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna.

Seguire tale impulso, tanto più forte in quanto agisce su chi, come la mia parte politica non ha mai avuto responsabilità di gestione e di governo, significherebbe confondere l'Istituto con coloro che lo hanno guidato; significherebbe attribuire esclusivamente e non esattamente, su chi governò responsabilità e colpe.

In questi giorni molto si parla di "tradimento dell'autonomia" per farne in egual misura debito ai Governi pre-riforma regionale (anti-autonomistici ed accentratori) ed ai Governi post-riforma regionale responsabili d'aver svuotato la specialità dello Statuto Sardo; fatti e colpe veri nella sostanza ma falsi nella enuncia-

zione che tende a nascondere — tacendole — al tre colpe che sinteticamente ma icasticamente possono essere indicate nel circolo chiuso nel riservato *club*, che, autodefinitosi "dei partiti autonomistici", ha gestito l'autonomia.

Le alte mura ovattate, chiudersi in se stessi, ritenersi titolari del "Verbo" ed investiti della sacralità di una funzione esclusiva, ha determinato due fenomeni, il germinare di tabù verbali e l'insistere negli errori, aprioristicamente addebitando ai critici intenti disgregatori.

La situazione attuale della Sardegna: la stretta subordinazione da forze e poteri estranei; la distorsione dello sviluppo; la crisi sociale vanno attribuite al "*club dei sei*" insieme coinvolti ed insieme responsabili.

Oggi la Sardegna soffre della disoccupazione, eppure importa, con complici silenzi, maestranze e mano d'opera straniera. Soffre di disoccupazione intellettuale eppure importa dirigenti, tecnici, i quali, talvolta, solo o proprio perché non sardi, acquistano promozioni insperate e immeritate.

Pinta la legna e mandala in Sardegna.

Non è detto popolare di un lontano passato, bensì attualità quotidiana.

Errore e colpa di chi ha gestito sia che voglia affermare d'aver subito volontà altrui sia — come non credo — pretenda di far credere che non esiste in Sardegna gruppo tecnico o dirigente a medio e alto livello, preparato e capace.

Se la celebrazione fosse un consuntivo i saldi negativi sarebbero ben superiori ai saldi positivi.

L'autonomia è stata tradita da chi fu chiamato a dirigerla, da chi collaborò nel dirigerla.

Il secondo impulso è attingere alle frasi di circostanza, al gergo politico, per fornire un quadro oleografico dell'autonomia e dei principi autonomistici, magari adattandoli alle particolari esigenze politiche del momento.

A questo metodo, largamente usato nel lontano e nel recente passato, dobbiamo il disamore, il disinteresse, talvolta il distacco popolare dall'autonomia. Forzare il generale al particolare, l'assoluto al relativo; guardare

ogni fatto, ogni fenomeno ogni contingenza con la lente del vantaggio elettorale; queste le cause del degradamento della politica: dell'incomunicabilità. Noi intendiamo respingere il primo come il secondo impulso. Con l'avvertenza che non accettarli in questa occasione non significa impartire assoluzioni né dimenticare il passato.

Anche se ciò volessimo, ci richiamerebbero alla realtà i disoccupati, i sottoccupati, gli operai in cassa integrazione e quelli che trepidano ogni giorno per il posto di lavoro.

Ci richiamerebbe alla realtà l'involuzione della società sarda priva di valori, depauperata nelle speranze, sempre più rozzamente imitativa, sempre meno capace di conservare ed aumentare la sua "diversità" che è la base ed il presupposto per ottenere una speciale autonomia: da rivendicare e rivendicabile solo se si sia in grado di presentare una "pagella" positiva della passata gestione.

La Sardegna è diversa, i sardi sono diversi.

Ma questa diversità che affonda le radici nella storia e nel costume fu sempre, in tutti i campi, dalle arti alla letteratura, permeata e permeabile del sentire italiano ed europeo. Ma gli artisti sardi, tali per nascita, amore ed adozione, proprio quando portavano in Sardegna scuole, culture, italiane ed europee, davano vita ad una arte sarda, sempre e fortemente caratterizzata e caratterizzante di un'insularità determinante.

Questo avveniva — fenomeno spontaneo che fu alla base dell'autonomia — quando "autonomia" non vi era.

La consacrazione costituzionale di una condizione politica ed amministrativa di privilegio segnò la fine di tale ciclo.

Da quando ai sardi fu data la potestà di determinare la loro vita politica ed amministrativa degenerò, — con precisa scelta ed impulso verticistici — il processo imitativo ch'era l'esatto opposto della specialità.

In campo politico tale processo significò ripetizione di modelli nazionali; assoggettamento alle scelte non sarde.

Scelte autonome se — per fare esempi esplicativi — il centro-sinistra sardo fosse nato dieci anni prima di quello nazionale; o se in pieno centro sinistra nuova e diversa scelta fosse

stata fatta in Sardegna.

In campo economico tale processo determinò accettazione, ossequio e subordinazione alle scelte nazionali. Dal no all'agricoltura, ai poli di sviluppo, ai modelli industriali, alle cattedrali nel deserto.

Dal sì all'agricoltura quando ciò fu deciso fuori dalla Sardegna, alle industrie sovvenzionate e degradanti quando ciò avvenne in Italia.

Dall'asservimento alla violenza, prima puramente verbale e discriminatrice nelle scuole, poi (anche se ancora vive l'animo sardo) nelle strade e nelle piazze.

Il tema che appunto vogliamo oggi proporre (nella speranza che la solennità e la commozione del momento, il ricordo di uomini vivi e no, che tanto hanno dato alla Sardegna, rende sgombro l'animo e libera la mente) è l'indicazione di una causa generale della crisi e con l'indicazione il rimedio.

I mali dell'economia sono terribili non solo per le sofferenze che implicano quanto per lo smarrimento dei governanti, degli esperti e del complesso della società.

Mali che scaturiscono da una stessa matrice: paura di agire — paura di dire — persino paura di pensare.

Caduta la credenza nella taumaturgia della domanda globale, comunque finanziata, come mezzo di governo del ciclo economico: le forze politiche e sociali si sono smarrite.

E' rimasta la crescente intolleranza per le disuguaglianze che opera non solo a livello degli individui ma anche a livello delle regioni.

La nuova etica sociale non guarda però in se stessa.

Si è creduto che l'accrescimento del potere di acquisto, suscitando una domanda supplementare, permettesse da sola di ripartire i costi generali su produzione più larga ed ottenesse un ribasso dei prezzi. Questa fiducia, filtrata dalle sinistre, ha creato un sedimento che vede nel produttore di ricchezza un personaggio molesto, mentre sommamente benemerito sarebbe colui che, col consumo, sostiene il ritmo degli affari.

Anche in Sardegna la domanda globale, comunque indirizzata avrebbe dovuto portare

benessere.

Da qui l'errore di base (che col tabù delle parole nessuno ha respinto): la programmazione indirizzata alla ricerca dell'occupazione anziché alla produzione di ricchezza.

I settori che offrono posti di lavoro sono preferiti ai settori che producono ricchezza.

Così sono stati creati falsi posti di lavoro ed è stata distrutta la ricchezza, la produzione.

La modificazione delle concezioni poste alla base del pensiero economico; la modificazione delle concezioni poste alla base del pensiero politico; il distaccarsi dai tabù, dai luoghi comuni, dalle frasi fatte, dalle verità assiomatiche non controllate, questa è la base della nuova autonomia.

Non quindi mera rivendicazione verbale bensì volontà di operare, diversamente e realisticamente.

Per creare una società che insegni rispetto e distribuisca libertà; che ricordi i doveri e distribuisca concordia; diciamo oggi con chiarezza — dite oggi con chiarezza — che la crisi economica nasce dalla crisi morale.

Ditelo non per strumentale masochismo bensì pensando ai rimedi. Per correggere — con un deciso mutamento di tendenza — errori e colpe del passato.

La crisi non è un drago da sconfiggere con gli esorcismi o con l'aiuto degli arcangeli.

La crisi è in voi: nel mondo che avete sognato e che non avete saputo costruire.

La crisi è in voi: perché avete perduto la fede nell'uomo per riporla nei meccanismi coattivi ed imposti; la crisi è in voi: perché dite d'amare il prossimo nel momento in cui lo respingete.

Le differenze che ci dividono non passano per i sentieri della filosofia, bensì per la strada dell'agire sulla fiducia.

Conquistandola e non comprandola. La fiducia del popolo in chi lo governa, la fiducia di chi governa nel suo popolo. Fiducia nei sardi — non per un assurdo isolazionismo o per una risibile autarchia — bensì per dar valore e vigore ad un'antica gente, temprata dal dolore e dalla fatica.

Affinché rialzi gli occhi dal suolo per guardare verso il luminoso cielo della serenità, della pace, della concordia, del benessere, della libertà.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interpellanza Macis - Birardi - Berlinguer - Marini sulla definizione dello schema di decreto per la norma di attuazione dell'articolo 53 dello Statuto regionale riguardante i trasporti.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere le indicazioni politiche e tecniche impartite ai rappresentanti della Regione Sarda nella Commissione paritetica per la stesura delle norme di attuazione dello Statuto regionale, con particolare riferimento alla norma di attuazione dell'articolo 53 dello Statuto.

La stampa, infatti, ha dato notizia della avvenuta approvazione da parte della Commissione paritetica dello schema di decreto del Presidente della Repubblica contenente la norma di attuazione dell'articolo 53 dello Statuto regionale.

Secondo tale notizia lo schema di decreto prevede la partecipazione del Presidente della Regione alle sedute del Consiglio dei Ministri quando debbano essere prese decisioni riguardanti i servizi nazionali di comunicazione e di trasporto terrestri, marittimi ed aerei da e per la Sardegna. Inoltre, quando le stesse decisioni devono essere prese in sede diversa dal Consiglio dei Ministri, è prevista la partecipazione di un rappresentante dell'Amministrazione regionale e, in ogni caso, qualsiasi provvedimento in materia deve essere assunto col parere della Regione.

Ad avviso degli interpellanti le norme così definite riducono in maniera sostanziale la portata dell'articolo 53 dello Statuto, prevedendo un generico ed ininfluyente diritto di consultazione della Regione Sarda.

Come è noto, infatti, l'articolo 53 già dispone che "La Regione è rappresentata nella elaborazione delle tariffe ferroviarie e della regolamentazione dei servizi nazionali di comunicazione e trasporti terrestri, marittimi ed aerei che possano direttamente interessarla".

La Regione Sarda pertanto aveva ed ha interesse ad ottenere il riconoscimento di un potere assai più pregnante e di un rapporto più equilibrato col Governo nazionale sul problema, essenziale per il suo sviluppo economico, della regolamentazione tariffaria dei trasporti e dei collegamenti esterni della Sardegna. In tale campo era possibile ottenere che le decisioni in materia di trasporti fossero prese d'intesa tra Regione e Governo nazionale, come stabilito e riconosciuto nella recente legislazione con più alto contenuto autonomistico.

Ad avviso degli interpellanti appare quindi del tutto ingiustificata ed inopportuna la soddisfazione espressa dall'Assessore dei trasporti della Giunta regionale, anche in considerazione della pronuncia definitiva che competerà al Consiglio regionale.

I sottoscritti chiedono pertanto di conoscere se la Giunta regionale abbia espresso un parere sullo schema della norma di attuazione e quali atti intenda compiere per una attuazione dell'articolo 53 più rispondente alle prerogative statutarie della Regione ed alle esigenze dello sviluppo economico della nostra Isola. (390)

Interpellanza Lippi sulle condizioni di grave precarietà in cui si trovano gli ospedali sardi ed in particolare quelli di Cagliari.

Il sottoscritto, accertate le condizioni di assoluta insufficienza di tutto il tessuto ospedaliero isolano; constatato il progressivo deterioramento delle strutture, l'insufficienza delle attrezzature tecniche e l'inadeguatezza delle disponibilità logistiche; accertato lo stato di incuria in cui versano quasi tutti i reparti universitari ed ospedalieri dei nosocomi regionali ed in particolare di quelli di Cagliari; verificata la vergognosa condizione che i pazienti (letteralmente assediati dalle blatte maleodoranti e terrorizzati dai topi e dai ratti) sono costretti a tollerare; preoccupato che detta situazione — che non trova riscontro neppure nei Paesi più sottosviluppati del mondo — possa ulteriormente aggravarsi; preoccupato inoltre dalla incapacità delle attuali strutture ospedaliere a soddisfare una domanda destinata a dilatarsi con l'entrata in vigore della riforma, chiede di interpellare l'Assessore all'igiene e sanità per sapere:

1) se sia a conoscenza che quasi tutti i reparti dei principali ospedali di Cagliari sono infestati da immondi scarafaggi e da topi di ogni grandezza e specie che circolano liberamente sulle pareti, sui pavimenti, negli armadi e persino sui letti dei pazienti con i risultati psicologici e le prospettive igieniche facilmente intuibili;

2) se sia a conoscenza che alcuni reparti — vedi clinica e divisione ostetrica — sono talmente affollati da rendere assolutamente impossibile la civile convivenza fra i malati, problematica l'attività ordinaria del personale medico e paramedico ed assurde le condizioni di agibilità dei medici;

3) se sia a conoscenza che in reparti specializzati in discipline mediche particolari (urologia-traumatologia-chirurgia generale) la domanda di ricovero è così alta da rendere necessarie chilometriche liste di attesa che obbligano i rinvii di ricoveri, spesso urgentissimi, di tre ed anche sei mesi con conseguenze spesso drammatiche per il paziente;

4) se non ritenga di intervenire tempestivamente per por fine ad una situazione diventata insostenibile e per giunta destinata ad aggravarsi;

5) se non ritenga, infine, di dare avvio all'attività del nuovo ospedale civile di Cagliari e dell'ex albergo ESIT del Poetto al fine di risanare, almeno in parte, il gravissimo problema ospedaliero del capoluogo dell'Isola. (391)

Interpellanza Macis - Berlinguer - Marini sull'aggressione subita dall'operatore della RAI-TV Nino Busia.

I sottoscritti interpellano il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali passi abbia compiuto, presso i competenti organi dello Stato, perché venga garantito il pacifico e ordinato svolgimento delle manifestazioni di lotta in corso per la difesa dei posti di lavoro in Sardegna e l'incolumità personale di coloro che vi partecipano o vi assistono per ragioni di lavoro.

Durante la manifestazione di lavoratori delle industrie della Sardegna, svoltasi il giorno 9 febbraio 1978 a Cagliari, l'operatore della Rai-Tv, Nino Busia, veniva ferito col lancio di bulloni, mentre, nel compiere il servizio giornalistico sulla manifestazione, riprendeva atti di violenza e vandalismo, da parte di un gruppo di giovani estranei al movimento sindacale e dei lavoratori.

Gli scriventi osservano che negli ultimi mesi in Sardegna si sono verificati una serie di preoccupanti episodi di violenza fascista e di diverso colore, che hanno profondamente turbato l'ordine democratico e allarmato l'opinione pubblica per il pericolo che anche la nostra Isola divenga rete di atti di terrorismo organizzato.

I sottoscritti chiedono pertanto quale azione politica la Giunta regionale intenda svolgere, unitamente alle forze politiche democratiche, alle organizzazioni sindacali, ai movimenti giovanili, e d'intesa con i competenti Organi dello Stato, per la difesa dell'ordine democratico e per intervenire sulle ragioni che sono all'origine degli atti di violenza politica e di ribellismo sociale. (392)

Interpellanza Macis - Birardi - Sini - Corrias - Sechi sull'incidente avvenuto durante una esercitazione militare nel corso della quale un aereo militare ha sganciato una bomba in una zona della costa aperta alla libera circolazione.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere in relazione all'incidente avvenuto durante l'esercitazione anfibia italiana-spagnola-americana denominata "Sardegna '78".

Com'è noto, nel corso dell'esercitazione, un'aereo americano ha sganciato, per errore, una bomba che è andata a cadere in una zona di Capo Malfatano, amena località della riviera occidentale del Golfo di Cagliari, meta di gite domenicali e normalmente frequentata da pescatori professionisti e dilettanti. Solo per una circostanza fortuita l'errore del pilota non ha avuto conseguenze più gravi, tenuto conto della presenza di numerose persone nei pressi del luogo dove è caduta la bomba, e della vicinanza di popolosi centri abitati tra i quali lo stesso capoluogo dell'Isola.

L'incidente accaduto il 12 febbraio è particolarmente grave per il continuo ripetersi lungo le coste e nei mari della Sardegna di una serie gravissima di analoghi episodi che sarebbe lungo elencare. Basterà richiamare da ultimo l'incidente occorso al sommergibile nucleare USA "Ray" e, due anni orsono, la caduta di una bomba sempre sulla costa orientale accanto ad una famiglia di gitanti.

Assai allarmante è l'atteggiamento dei Comandi militari che si sono limitati a fornire spiegazioni rassicuranti e riduttive dell'accaduto, singolarmente contrastanti con la gravità dell'incidente.

Desta preoccupazione infine la notizia diffusa dagli alti comandi americani che, come riferito dalla stampa, dichiarano che la bomba di 500 libbre è caduta "ben all'interno dell'area assegnata alla esercitazione, che si trovava sulla estrema punta meridionale della Sardegna".

Appare indispensabile superare la sostanziale sottovalutazione da parte della Giunta regionale dei problemi legati alla presenza delle installazioni militari e allo svolgimento di esercitazioni belliche nel territorio e nei mari della Sardegna.

Gli interpellanti chiedono pertanto di conoscere quale azione politica intenda portare avanti con la fermezza e l'energia necessaria perché la Regione venga informata e venga chiamata a regolamentare le attività militari nell'Isola in maniera tale che venga eliminato ogni possibile pericolo per le popolazioni e per le attività produttive dell'Isola. (393)

Interpellanza Marini - Muledda - Berlinguer - Schintu sui provvedimenti della Giunta regionale e gli atti interni all'Amministrazione in contrasto coi principi fondamentali dell'equità ed imparzialità amministrativa e coi principi ispiratori del disegno di legge n. 169.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere se ritenga conforme ai criteri fondamentali di imparzialità, correttezza ed equità amministrativa le deliberazioni della Giunta regionale e gli atti interni in contrasto con i principi stabiliti dal disegno di legge n. 169, sull'ordinamento degli uffici e sullo stato giuridico dei dipendenti della Regione, e diretti a preconstituire situazioni di fatto e di diritto nell'imminenza dell'approvazione dello stesso disegno di legge da parte del Consiglio regionale.

La Giunta, infatti, con deliberazioni del 4 novembre 1977 ha deciso l'istituzione di un nuovo ufficio, la segreteria della Giunta regionale, e l'affidamento all'ufficio legislativo e legale della Presidenza della Giunta della trattazione degli affari di cui alle lettere b), c), d), dell'articolo 1° e a), e), h), dell'articolo 2 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1. Con le stesse deliberazioni le funzioni di Capo della Segreteria della Giunta e di Capo dell'ufficio legislativo e legale sono state equiparate a quelle di Direttore dei servizi di assessorato: conseguentemente i funzionari già preposti a tali uffici sono stati promossi al massimo incarico della gerarchia amministrativa.

Inoltre l'Assessorato agli affari generali, personale e riforma della Regione, con ordine di servizio del 12 settembre 1977, ha predisposto un organigramma dell'Ufficio personale istituendo divisioni e sezioni ed attribuendo incarichi in previsione dell'approvazione del disegno di legge n. 169. L'ordine di servizio contiene la decisione, assai singolare, di nomina a Direttore di servizio dell'Assessorato, disposta dallo stesso funzionario che ha sottoscritto il provvedimento.

E' facile rilevare i palesi contrasti che esistono fra gli atti richiamati e quelle disposizioni del disegno di legge n. 169 che prevedono una completa riorganizzazione degli uffici, la soppressione delle attuali qualifiche ed un nuovo inquadramento con l'istituzione di sei fasce funzionali. Inoltre, il comportamento della Giunta appare assai grave perché contrasta coi principi fondamentali di una politica del personale ispirata al criterio dell'equità ed imparzialità amministrativa e crea un precedente molto delicato nei rapporti tra gli organi regionali, provocando ulteriore intralcio nei lavori della Commissione consiliare.

Gli interpellanti chiedono pertanto di conoscere se non consideri una simile scelta incoerente con la necessità di un rigido contenimento e controllo della spesa pubblica, come più volte ribadito, anche con atti formali, in Consiglio regionale, e come esigono le difficili condizioni economiche e sociali della Regione e del Paese.

Chiedono infine quali atti intenda adottare per l'immediata revoca dei provvedimenti citati e degli eventuali atti che siano stati assunti in contrasto con i principi del disegno di legge sull'ordinamento degli uffici e sullo stato giuridico del personale, o che, in ogni caso, potrebbero costituire situazioni di fatto e di diritto nell'imminenza dell'approvazione del disegno di legge richiamato. (394)

Interpellanza Usai - Cardia - Granese - Muravera sulla utilizzazione dei locali di Villa Asquer.

I sottoscritti, nel confermare l'esigenza di una rapida decisione, altre volte richiesta, sulla utilizzazione dei locali della Villa Asquer — sita in Cagliari; accertato che la mancata definizione sulla utilizzazione di tale complesso a favore dei servizi sociali e culturali e a favore delle popolazioni del quartiere sta creando una preoccupante situazione di vivo malcontento che è sfociata nei giorni scorsi in una temporanea occupazione dei locali della Regione, chiedono di interpellare l'Assessore degli enti locali per conoscere le decisioni assunte e le iniziative che si intendono intraprendere per definire a favore del quartiere il problema sollevato. (395)

Interpellanza Farigu sul nuovo incidente durante esercitazioni militari interalleate in Sardegna.

Il sottoscritto, premesso che l'incidente avvenuto sabato 11 febbraio u.s. a Campo Malfatano, dove un aereo americano, decollato dalla portaerei Nimitz, ha sganciato per errore una bomba sulla costa, evidenzia ancora una volta i gravi rischi ed i pericoli che alle popolazioni sarde derivano dalle continue esercitazioni militari interalleate e della NATO, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) quali iniziative abbia assunto e intenda promuovere per l'immediato rispetto della legge sulle servitù militari che prevede la costituzione ed il funzionamento di Commissioni paritetiche tra Regione e Comandi militari;

2) se non ritenga urgente e prioritario il funzionamento delle Commissioni paritetiche dopo le affermazioni ufficiali del Pentagono, peraltro non smentite dal nostro Ministero della difesa, secondo cui l'ordigno è esploso "ben all'interno della zona delimitata per la esercitazione" dal che si desume che una vasta fascia costiera abitata e turisticamente valorizzata sia stata prescelta quale "perimetro militare" senza che le popolazioni civili fossero state evacuate o almeno avvertite;

3) se non ritenga che, dinanzi ad episodi come quello in oggetto, sia necessario ottenere dai Comandi militari, con notevole anticipo sullo svolgimento delle esercitazioni, le più ampie informazioni e la più diffusa divulgazione all'opinione pubblica del tipo di manovre e delle zone scelte per la loro effettuazione;

4) se non ritenga la Giunta, come già ripetutamente sollecitato in analoghe circostanze, di dover aprire nei confronti del Governo la vertenza sulle "servitù militari" presenti nell'Isola per ottenerne il riesame in modo da renderle compatibili con il diritto delle popolazioni sarde di vivere in pace. (396)

Interpellanza Marini - Berlinguer - Muledda - Schintu sulle nuove assunzioni nell'Ufficio stampa della Giunta regionale.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere i criteri in base ai quali la Giunta abbia proceduto a nuove assunzioni presso l'Ufficio stampa.

Gli scriventi osservano che nel disegno di legge n. 169, sulla riorganizzazione degli uffici e sullo stato del personale, è espressamente prevista, all'articolo 14, l'istituzione e la regolamentazione dell'attività dell'Ufficio stampa e documentazione della Giunta regionale.

L'esame della norma è stato sospeso in attesa di chiarimenti e di una migliore definizione della proposta da parte della Giunta.

Nel frattempo risulta agli scriventi che l'organico dell'Ufficio stampa abbia subito variazioni per effetto di trasferimenti e di nuove assunzioni.

Non risulta che sia stata seguita alcuna selezione per valutare la professionalità e la competenza, nonostante vi sia una grande offerta di lavoro da parte di numerosi giornalisti professionisti e pubblicisti per l'incertezza dell'occupazione in molte aziende editoriali.

Questo principio, che costituisce la regola fondamentale per l'accesso nei pubblici impieghi, non può superarsi con espedienti meramente formali diretti unicamente a privilegiare l'instaurazione di un rapporto di stretta collaborazione tra la Giunta e gli addetti stampa.

Infatti, ad avviso degli interpellanti, l'Ufficio stampa di un organo pubblico è chiamato ad assolvere un compito di informazione sull'attività dell'Ente che deve ispirarsi ai criteri di correttezza e di rigoroso rispetto della deontologia professionale.

E', infine, assai discutibile l'opportunità di adottare provvedimenti che in qualche modo modificano la situazione del personale mentre è pendente in Consiglio una legge che ne deve definire lo stato giuridico.

Gli scriventi pertanto interpellano il Presidente della Giunta regionale per conoscere se non ritenga opportuno proporre la revoca delle assunzioni all'Ufficio stampa. (397)

Interpellanza Macis - Sechi - Sini sull'accertamento di illeciti penali commessi da dipendenti della Società SIACA.

I sottoscritti interpellano il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative intenda assumere a seguito delle indagini in corso da parte dell'Autorità giudiziaria per l'accertamento degli illeciti penali commessi da dipendenti della Società SIACA.

Com'è noto, la SIACA S.p.A. è una Società ad intera partecipazione pubblica, costituita dal Consorzio per l'area industriale di Cagliari, dalla Camera di Commercio di Cagliari e dal Banco di Sardegna, che ha in concessione i lavori per la costruzione del porto industriale di Cagliari.

Per giustificare la costituzione della Società, gli amministratori del Consorzio per l'area industriale sostennero le necessità di disporre di uno strumento estremamente agile e manovrabile per la sollecita esecuzione delle opere del porto-canale.

In realtà la SIACA ha finora assolto alla funzione di stazione appaltante dei lavori senza le garanzie dell'Ente pubblico e creando una promiscuità di interessi tra la S.p.A. e il Consorzio per l'area industriale.

Ciò emerge dalla vicenda giudiziaria, non tanto per gli eventuali illeciti commessi dai due funzionari, quanto per le coperture di cui godevano e che hanno portato alla estromissione del Direttore generale della Società che ne aveva rilevato l'irregolare condotta.

L'importanza dell'opera nel sistema di trasporti regionali e l'impegno finanziario dello Stato (55 miliardi a valere sui fondi della legge 183/1976 sul Mezzogiorno) e della Comunità economica europea, esigono un intervento che garantisca la massima chiarezza e correttezza nella realizzazione del progetto del porto-canale.

L'esclusivismo nella gestione del Consorzio per l'area industriale deriva, ad avviso degli scriventi, anche dal modo col quale sono costituiti i suoi organismi (il cui direttivo è, come è noto, interamente composto da uomini espressi dalla Democrazia Cristiana) ed è all'origine di preoccupanti deviazioni, come quelle oggetto dell'inchiesta dell'Autorità giudiziaria, ed anche dei punti oscuri e dei nodi irrisolti che ancora permangono nel progetto del porto-canale.

Gli scriventi chiedono altresì di conoscere quale azione politica intenda svolgere la Giunta regionale per assicurare la corretta realizzazione delle opere del porto-canale e gli interventi necessari richiesti dalla dimensione regionale delle infrastrutture nel sistema dei collegamenti marittimi della Sardegna. (398)

Interpellanza Murru sull'uso degli impianti e delle attrezzature sportive scolastiche.

Il sottoscritto, premesso che nel quadro delle misure intese a favorire le relazioni fra la scuola e la comunità sociale e civica, l'articolo 15 (lettera F) del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416 (concernente l'istituzione ed il riordinamento di organi collegiali della scuola) ha attribuito, tra l'altro, al Consiglio scolastico provinciale, la funzione di determinare "i criteri generali per la utilizzazione, al di fuori dell'orario scolastico, dei locali e delle attrezzature delle scuole", ivi compresi ovviamente le palestre e gli impianti sportivi scolastici; rilevato che il principio che pone le palestre e gli impianti sportivi delle scuole, nelle ore in cui non siano utilizzati dagli alunni, al servizio della più ampia comunità locale è stato anche affermato dalla legge 5 agosto 1975, n. 412, recante "norme sull'edilizia scolastica e piano finanziario d'intervento" l'articolo 1 di detta legge stabilisce che i nuovi edifici scolastici, comprensivi di palestre e di impianti sportivi, dovranno essere progettati e distribuiti sul territorio in modo da realizzare un sistema a dimensioni e localizzazioni ottimali il quale prevede ogni edificio scolastico come struttura inserita in un contesto urbanistico e sociale che garantisca a tutti gli alunni di formarsi nelle migliori condizioni ambientali ed educative e, compatibilmente con la preminente attività didattica della scuola, consenta la fruibilità dei servizi scolastici, educativi, culturali e sportivi da parte della comunità, secondo il concetto della educazione permanente, e consenta anche la piena attuazione delle norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416; rilevato ancora che l'articolo 12, secondo comma, della legge 4 agosto 1977, n. 517, stabilisce che "gli edifici e le attrezzature scolastiche possono essere utilizzati fuori dall'orario del servizio scolastico per attività che realizzino la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile; il Comune o la Provincia hanno la facoltà di disporre la temporanea concessione, previo assenso dei Consigli di circolo o di istituto, nel rispetto dei criteri stabiliti dal Consiglio scolastico provinciale", tenuto conto infine che il terzo comma dello stesso articolo 12 della citata legge n. 517 stabilisce che "le autorizzazioni sono trasmesse, di volta in volta, per iscritto, agli interessati che hanno inoltrato formale istanza e devono stabilire le modalità d'uso e le conseguenti responsabilità in ordine alla sicurezza, all'igiene ed alla salvaguardia del patrimonio"; chiede di interpellare l'Assessore dello sport per conoscere quali iniziative e quali provvedimenti intenda adottare ai fini di una sollecita applicazione delle norme suddette per agevolare la pratica dello sport in tutti i centri dove v'è carenza di attrezzature sportive e richieste da parte della società ed atleti interessati al problema (399)

Interpellanza Macis - Orrù - Mancosu - Muledda - Granese sulle iniziative della Giunta regionale per la definitiva acquisizione dello Stagno di Cabras al demanio regionale.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per acquisire al demanio regionale lo Stagno di Cabras.

Come è noto, negli ultimi mesi sono state avviate trattative dirette tra gli attuali detentori dello Stagno di Cabras e il Consorzio delle cooperative dei pescatori per la concessione in affitto e l'eventuale vendita del compendio ittico.

Ciò mette in risalto lo stato di estremo disagio dei pescatori di Cabras che da anni conducono una lotta estremamente dura e difficile per vedere riconosciuta la demanialità dello stagno sulla base delle disposizioni di legge vigenti.

Data l'importanza politica che ha sempre rivestito questo problema, è stato opportunamente sollecitato l'intervento della Regione per la tutela degli interessi d'ordine generale ed anche per evitare che con le trattative si arrivi ad un riconoscimento di diritto di proprietà vantato dagli attuali detentori.

Si tratta infatti di assicurare un atteggiamento coerente alle posizioni e ai principi stabiliti dalle leggi e dagli atti del Consiglio regionale e fatti valere nella vertenza giudiziaria in corso.

Inoltre è necessario che venga studiata fin d'ora una gestione dello Stagno che, coerentemente alla battaglia decennale dei pescatori e delle forze politiche democratiche, corrisponda alla natura pubblica del bene ed eviti qualsiasi forma di riprivatizzazione.

E' invece indispensabile prevedere una rigorosa regolamentazione della pesca per arrestare il processo di degradazione della laguna cabraiese in maniera che divenga fonte di attività produttiva a vantaggio di tutta la popolazione e della economia oristanese.

Gli scriventi chiedono pertanto di conoscere se non ritenga opportuno che la Giunta definisca con urgenza e precisione una posizione in ordine alla possibile soluzione del problema di Cabras per un sollecito esame da parte delle forze politiche. (400)

Interpellanza Lippi sulla vergognosa discriminazione dei dipendenti degli Enti locali e dei Coltivatori diretti nel campo dell'assistenza farmaceutica.

Il sottoscritto, tenuto conto che i dipendenti degli Enti locali della Sardegna, nonostante paghino costosissimi contributi previdenziali, non godono ormai da anni dell'assistenza farmaceutica; tenuto conto ancora che i Coltivatori diretti sardi sono gli unici fra i lavoratori autonomi e i soli fra tutte le regioni italiane a non godere dell'assistenza farmaceutica; considerato che l'appesantirsi della crisi economica, l'aumento del costo della vita e l'aumento del prezzo dei medicinali crea una condizione di particolare precarietà nella economia di decine di migliaia di lavoratori sardi che non per loro colpa subiscono una incivile ed umiliante iniziativa discriminatrice, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) quali iniziative intende assumere urgentemente perché l'INADEL restituisca ai suoi assistiti un diritto di cui li ha defraudati;

2) se non ritenga di disporre immediate iniziative perché anche i coltivatori diretti e i conduttori agricoli in genere abbiano a godere di un diritto che la Costituzione e le leggi dello Stato garantiscono a tutti i cittadini italiani. (401)

Interrogazione Lippi sulla gestione dei fondi che la Regione Sarda devolve in favore dell'Unione italiana ciechi.

Il sottoscritto, preoccupato dal diffuso stato di inquietudine e di insoddisfazione che da tempo agita la nobile famiglia dei ciechi civili; preoccupato soprattutto dei loro disagi e della strumentalizzazione cui sono da tempo vittime, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) in quale modo siano stati spesi i 120 milioni che l'Unione italiana ciechi ha ottenuto dalla Regione Sarda per il 1977;

2) se risponde a verità la notizia secondo cui la sezione cagliaritana dell'Unione italiana ciechi ha speso per il personale 27 dei 33 milioni che le spettavano nel 1977 in base al numero degli iscritti;

3) se sia a conoscenza che detta sezione cagliaritana ha recentemente assunto un nuovo impiegato portando a cinque unità l'organico dell'ufficio che in questo modo assorbirà tutto il contributo regionale;

4) se risponde al vero la notizia secondo cui nelle occasioni elettorali sia gli uffici che il personale dell'Unione vengono utilizzati a quel fine;

5) se non ritenga infine di devolvere i fondi regionali direttamente ai non vedenti così come avviene in altre regioni italiane.

L'interrogazione ha carattere di massima urgenza. (751)

Interrogazione Lippi sulla ventilata concessione di un contributo per la realizzazione di un grande allevamento bovino e suino alle porte di Cagliari.

Il sottoscritto informa che l'agenzia ANIPE di Milano nel n. 2 del 14 gennaio 1978 sotto il titolo "in Sardegna 5.000 ettari di bosco andranno in fumo?" ha pubblicato una notizia secondo cui una impresa privata avrebbe acquistato recentemente cinquemila ettari di terreno boschivo destinati ad essere trasformati in area di allevamento bovino e suino dopo l'abbattimento di tutte le piante esistenti nel territorio.

Stupito per la notizia che non trova riscontro in nessuno dei progetti previsti dalla Programmazione regionale; preoccupato degli incalcolabili danni ecologici che l'iniziativa provocherebbe in una delle zone dell'Italia certamente più colpite dalla politica industriale perseguita in questi ultimi quindici anni in maniera irrazionale e cervellotica, il sottoscritto interroga il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se la notizia risponde a verità;

2) se per caso la società in discussione sia la stessa "RASS" della quale tanto si parlò a proposito del meg allevamento suino progettato per la Planargia ed a suo tempo approvato dal CIP;

3) quali siano gli intendimenti della Giunta a proposito di questa nuova iniziativa.

L'interrogazione ha carattere di massima urgenza. (752)

Interrogazione Chessa sulla erogazione del premio del fatturato agli artigiani sugherieri.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore all'artigianato per sapere se risponde al vero la notizia apparsa sulla stampa locale, secondo cui gli artigiani sugherieri sardi da oltre quattro anni attendono il premio del fatturato che deve essere erogato a cura del competente Assessorato; e per conoscere altresì quali provvedimenti urgenti intenda prendere in merito, ove la notizia fosse vera, dal momento che in tutta la Sardegna e specialmente in Gallura i ritardi lamentati contribuiscono a paralizzare l'attività artigianale che, come è noto, costituisce uno dei settori più importanti dell'economia sarda.

La presente interrogazione ha carattere di urgenza. (753)

Interrogazione Muravera - Sini - Orrù - Muledda - Cardia sul sequestro alla scuola elementare di Lula di libri sulla Costituzione italiana e sulla Resistenza.

I sottoscritti rilevano che i giornali sardi hanno pubblicato, dandone ampio risalto, la notizia che nella scuola elementare del Comune di Lula, in provincia di Nuoro, il Direttore didattico ha sequestrato agli alunni delle classi IV e V due libri "Dalla Resistenza ad oggi", curato da Ferruccio Parri, e "La Costituzione italiana e lo Statuto dei diritti dei lavoratori".

Tali libri erano stati distribuiti in precedenza dalla Amministrazione comunale di Lula per celebrare il trentesimo anniversario della Costituzione italiana e all'interno di un programma di promozione culturale.

Il sequestro sarebbe avvenuto dietro pressione di alcune persone che vorrebbero un insegnamento impartito all'insegna del qualunquismo e nella ignoranza completa dei patti e dei principi che sono alla base dell'attuale ordinamento democratico nel nostro Paese, anche se lo stesso viene motivato ufficialmente con argomentazioni di natura burocratica, puramente pretestuose.

Il fatto ha non solo destato sorpresa nell'opinione pubblica, ma vaste preoccupazioni fra i cittadini, nel mondo della scuola e tra le forze democratiche.

I sottoscritti chiedono pertanto di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della pubblica istruzione per conoscere se risponde a verità quanto apparso sulla stampa e, in tal caso, per sapere quale azione intendano intraprendere per garantire:

1) un corretto e regolare svolgimento dei programmi scolastici nello spirito democratico della Costituzione repubblicana scaturita dalla Resistenza;

2) la conoscenza di fatti e avvenimenti che stanno alla base dell'attuale ordinamento civile dello Stato italiano, fatti e avvenimenti che sono patrimonio della recente storia d'Italia;

3) la conoscenza di fatti e di problematiche anche attuali che tendono, fuori da qualsiasi interesse di parte e contrapposizioni ideologiche, all'acquisizione di una coscienza critica della realtà in cui viviamo;

4) il rifiuto e la sconfitta di tutti quei tentativi posti in essere all'interno e fuori dalle istituzioni e tendenti ad arrestare la lotta al fascismo, ai suoi metodi, alle sue impostazioni reazionarie e qualunquistiche, al disinteresse ed alla apatia, per tutto ciò che può contribuire alla realizzazione di una scuola effettivamente inserita nel contesto sociale, economico e politico nazionale;

5) l'effettiva avanzata di un processo di democratizzazione e di rinnovamento di metodi e di contenuti all'interno della scuola, in tutti i suoi gradi;

5) il contributo degli Enti locali alla conduzione democratica della scuola, al controllo della sua gestione, allo sforzo per un suo effettivo cambiamento, ad un apporto di iniziative tese a un sempre più elevato processo formativo della personalità umana e per quanto riguarda il livello di istruzione e per quanto attiene la qualità dell'educazione.

Gli interroganti sottolineano l'urgenza di un intervento tenendo presente che sono in corso di allestimento le iniziative per il trentesimo anniversario dell'autonomia sarda e che quest'anno ricorre il trentesimo anniversario della nostra Costituzione repubblicana. (754)

Interrogazione Monni Pietro Serafino, con richiesta di risposta scritta, sulla precaria situazione degli uffici del Medico provinciale di Nuoro.

Il sottoscritto, interroga il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli affari generali e del personale per conoscere, d'urgenza, quali provvedimenti intendano adottare, e per sapere come mai codesti provvedimenti non siano stati adottati tempestivamente, onde far cessare la incresciosa situazione degli uffici del Medico provinciale di Nuoro, ormai passati alla Amministrazione regionale da oltre un anno, privi da molti mesi di dattilografi ed applicati, indispensabili per copiare, protocollare e spedire i numerosissimi atti d'ufficio e la corrispondenza, atti che non possono essere evasi da molti mesi, anche se concernono pratiche urgentissime aventi per oggetto visite fiscali, ricoveri e cure indilazionabili, invalidi e ciechi civili eccetera. (755)

Interrogazione Lippi sui danni provocati alle colture agrumicole del Sarrabus dalle gelate e dai temporali dei primi giorni di febbraio.

Il sottoscritto, constatati i danni provocati dalle gelate e dal vento alle colture agrumicole del Sarrabus; calcolato che buona parte del raccolto è andato distrutto e molti alberi sradicati o gravemente danneggiati; considerato che questo è il terzo anno consecutivo che l'agrumicoltura sarda subisce danni irreparabili: tenuto conto che il Sarrabus — zona fra le più povere della Sardegna — vive prevalentemente di agrumicoltura e che pertanto tutta la sua economia è rimasta sconvolta da questa imprevista e gravissima calamità, chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per sapere:

1) se abbia disposto i dovuti accertamenti per quantificare l'entità dei danni subiti dagli agrumicoltori;

2) quali iniziative intende adottare per superare, o almeno limitare, i gravi danni provocati dal maltempo nelle zone agrumicole del Sarrabus.

L'interrogazione è urgente. (756)

Interrogazione Macis - Marras - Puggioni sulle attrezzature antincendio nell'Isola di San Pietro.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere i provvedimenti assunti per dotare l'Isola di San Pietro di un idoneo servizio antincendio, tenuto conto dei numerosi incendi verificatisi nella stagione estiva 1977. (577)

Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sui gravi danni subiti dalle colture orto-frutticole in territorio di Villacidro a seguito delle recenti calamità atmosferiche.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per sapere:

a) se sia a conoscenza dei gravi danni subiti dagli agrumeti e frutteti in territorio di Villacidro a seguito delle recenti grandinate che hanno quasi integralmente distrutto la produzione della corrente annata agraria;

b) quali provvedimenti abbia assunto od intenda assumere per ottenere che gli agricoltori danneggiati possano godere delle provvidenze previste dalle leggi in vigore per i territori danneggiati da calamità atmosferiche. (758)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla inefficienza del caseggiato che ospita la scuola media di Urzulei.

Il sottoscritto rileva che infissi e pavimenti sconnessi, impianto di riscaldamento a singhiozzo, servizi igienici inadeguati ed insufficienti, acqua che penetra da ogni parte, mancanza di palestre è in sintesi la situazione in cui trovasi l'edificio che ospita la scuola media di Urzulei.

In tali condizioni facile appare prevedere la ridotta funzionalità del complesso e le negative conseguenze che ne derivano alla serenità dello studio ed all'espletamento dei programmi.

Accurati e urgenti sopralluoghi porrebbero l'Amministrazione regionale nella condizione di soppesare appieno le deficienze lamentate e di intervenire, egualmente con urgenza, per eliminarle.

E' quanto il sottoscritto chiede sia fatto dagli Assessori regionali dei lavori pubblici e pubblica istruzione. (759)

Interrogazione Lippi sulla assurda ed insostenibile situazione dei dipendenti del Centro regionale antimalarico e antisettici (CRAAI).

Il sottoscritto prende atto che anche nel 1977 con implacabile puntualità si è ripetuto il rituale macabro del licenziamento di tutti i dipendenti del CRAAI, ancora una volta si ferma l'attività di centinaia di lavoratori ai quali la Regione Sarda non ha saputo dare quella serenità e quella certezza occupativa che è dovuta ad ogni lavoratore.

A giudizio dell'interrogante il fatto è tanto più grave se si tiene conto delle tante carenze igienico-sanitarie, dei tanti problemi ecologici e dei permanenti pericoli epidemiologici cui è sottoposta la nostra Regione.

Il sottoscritto, mortificato per una situazione che va via via aggravandosi negli anni; preoccupato delle conseguenze sociali ed economiche che detto stato di cose produce negli oltre 500 dipendenti del CRAAI; preoccupato, inoltre, del fatto che la Regione non abbia saputo, in tanti anni, trovare un assetto definitivo al Centro ed una sistemazione ai suoi dipendenti, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

- 1) come e quando intenda definire il problema relativo all'assetto del CRAAI;
- 2) quando intenda riammettere in servizio i dipendenti del CRAAI, licenziati alla fine del 1977 e non ancora riassunti.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (760)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di agitazione proclamato dagli insegnanti elementari e delle scuole materne di Siniscola che potrebbe esplodere a breve scadenza con le gravissime conseguenze per la scuola primaria della intera alta Baronia.

Il sottoscritto prende atto che hanno recentemente proclamato lo stato di agitazione a Siniscola gli insegnanti delle scuole elementari e quelli delle scuole materne.

A base del pronunciamento stanno numerosi problemi finanziari, di carriera, burocratici che purtroppo non toccano esclusivamente la classe insegnante ma investono ogni Ente, ogni branca di questa nostra dissestata amministrazione regionale e nazionale.

Stipendi non pagati, attribuzioni e competenze rimandate per anni, inquadramenti ed aggiornamenti ignorati, sacrosanti diritti calpestati; tutta una sequela di inadempienze dovute, oltre che a carenza di organici del personale, alla ormai inveterata mentalità di rinuncia e di rimando che domina la nostra società.

Premesso quanto sopra, il sottoscritto interroga l'Assessore regionale della pubblica istruzione affinché si impegni per un deciso intervento presso chi di dovere che ripristini la regolare applicazione, nei confronti degli insegnanti in parola, degli adempimenti scaduti e dei diritti ignorati. (761)

Interrogazione Lippi sull'aggressione subita a Cagliari da alcuni giornalisti e operatori della RAI il 9 febbraio 1978.

Il sottoscritto rileva che nel clima di violenza messo in essere per esasperare una situazione di grave precarietà economica e di grande tensione sociale in cui si dibatte da mesi la Sardegna, un gruppo di teppisti mascherati, in occasione della manifestazione dei metalmeccanici tenutasi a Cagliari il 9 febbraio, ha assalito un automezzo della RAI ferendo il giornalista Nino Busia ed un suo collaboratore.

L'atto di assurda violenza è tanto più grave se si tiene conto che sono stati colpiti e feriti due lavoratori nell'esercizio delle loro funzioni nel tentativo di impedire che la televisione facesse conoscere a tutta la comunità nazionale i problemi che affliggono i lavoratori della Sardegna.

Il sottoscritto, mentre respinge indignato questo ulteriore atto di violenza e di grave provocazione che offende ogni coscienza civile e turba l'ordine democratico del nostro Paese, interroga il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga di promuovere con urgenza in Consiglio regionale un confronto con tutte le forze politiche isolate sul delicato e scottante problema dell'ordine pubblico e se non ritenga di esprimere, con la solidarietà per la RAI e gli organi di informazione quotidianamente minacciati dalle follie estremiste, la condanna più ferma e severa contro ogni forma di violenza.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (762)

Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulla proroga dei termini previsti agli articoli 7 e 10 del regolamento di attuazione della legge regionale 18 aprile 1975, n. 22 (Decreto del Presidente della Giunta regionale 3 agosto 1977, n. 116) (concessione di contributi per ricostruzione e riattamento di case malsane).

Il sottoscritto premesso che il Regolamento di attuazione della legge regionale 18 aprile 1975, n. 22, emanato con Decreto del Presidente della Giunta regionale in data 3 agosto 1977 è stato pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione il 10 ottobre 1977; che detto Regolamento dispone che le domande per la concessione dei contributi per la ricostruzione e sistemazione di abitazioni malsane o precarie debbano essere presentate entro 60 giorni dalla pubblicazione del Regolamento sul Bollettino ufficiale della Regione; che la legge ed il Regolamento favoriscono, stabilendo precise priorità, gli emigrati; che la mancanza di particolare pubblicità e la difficoltà di recuperare la documentazione richiesta ha reso difficile a molti emigrati di rispettare detto ristretto termine; che in tal modo sono stati frustrati alcuni tra gli obiettivi della legge diretta ad agevolare gli emigrati ed a ristrutturare i centri abitati chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dei lavori pubblici e degli enti locali ed urbanistica per conoscere se intendano — come sarebbe giusto ed equo — predisporre con nuovo decreto una modifica od una riapertura dei termini di cui all'articolo 6 ed all'articolo 10 del citato Regolamento per consentire agli emigrati di beneficiare delle provvidenze legislative.(763)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sul disservizio che si verifica di continuo all'ufficio postale di Lanusei per carenza nel rifornimento di denaro liquido.

Il sottoscritto fa presente che da qualche tempo l'ufficio postale di Lanusei si dichiara incapace, per mancanza di denaro, a soddisfare la richiesta spesso urgente di pagamento di vaglia anche telegrafici e di mandati.

Ciò non può trovare giustificazione, da qualche parte avanzata, nella disposta restrizione nel maneggio di denaro presso gli uffici postali particolarmente presi di mira dai rapinatori in questi ultimi mesi.

Ciò premesso, il sottoscritto invita il Presidente della Giunta regionale ad intervenire al riguardo affinché venga assicurata perfetta funzionalità all'ufficio postale del capoluogo della Ogliastra, per altri versi isolato e sacrificato nel contesto regionale e provinciale. (764)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulle deficienze igieniche e del settore della viabilità che si riscontrano nei poderi dell'ETFAS di Ottana e che hanno determinato gravi manifestazioni di protesta degli assegnatari.

Il sottoscritto rende noto che, isolati a causa della impercorribilità delle strade di accesso, sotto il costante pericolo di gravi infezioni a motivo dei liquami maleodoranti che le fogne del centro abitato e le vasche di decantazione della industria Chimica e Fibra del Tirso scaricano nel torrente che attraversa la zona, i poderi dell'ETFAS di Ottana presentano da tempo problemi di viabilità ed igienici di tale gravità da determinare giorni addietro una giusta manifestazione di protesta, culminata con l'occupazione degli uffici del Comune da parte degli assegnatari.

Una più attenta vigilanza sugli inquinamenti nei torrenti del luogo, determinati talora dalla fuoriuscita di pericolosi residui, è quanto chiedono i diseredati occupanti i poderi, unitamente alla sistemazione delle strade di collegamento con le arterie di traffico.

Per quanto sopra il sottoscritto chiede agli Assessori regionali dell'agricoltura e dei lavori pubblici, ciascuno per il settore di propria competenza, un urgente intervento risolutore. (765)

Interrogazione Murru - Anedda sulla precaria situazione del porto commerciale di Cagliari e sugli incomprensibili ritardi dei lavori relativi alla sua sistemazione.

I sottoscritti con riferimento ai lavori di riparazione e sistemazione del porto commerciale di Cagliari, rilevato che, nonostante il Consiglio superiore dei lavori pubblici abbia approvato da alcuni anni i progetti di prolungamento della diga foranea e di ripristino e di rafforzamento delle banchine soggette a crolli a causa delle mareggiate e di altre calamità naturali, i lavori ristagnano, senza che se ne possa prevedere il completamento a breve scadenza; preoccupati che la limitata agibilità dello scalo possa compromettere ulteriormente la funzionalità con prevedibili gravi conseguenze per la economia isolana, chiedono di interrogare l'Assessore dei lavori pubblici per conoscere:

1) quali siano le ragioni del continuo ritardo dei lavori di sistemazione e riparazione del porto;

2) quali iniziative intenda intraprendere presso il Governo e presso il Genio Civile per sollecitare la definizione dei progetti sopraindicati e, infine, per la definitiva sistemazione del porto in parola. (766)